

507^a SEDUTA

MARTEDÌ 12 MARZO 1957

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**

e del Vice Presidente **MOLÈ**

I N D I C E

<p>Autorizzazioni a procedere in giudizio:</p> <p>Presentazione di relazioni Pag. 20849</p> <p>Trasmissione di domande 20847</p> <p>Comunicazioni del Governo:</p> <p>PRESIDENTE 20850</p> <p>Congedi 20847</p> <p>Corte costituzionale:</p> <p>Trasmissione di sentenze 20850</p> <p>Disegni di legge:</p> <p>Annunzio di presentazione 20847</p> <p>Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 20848</p> <p>Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 20848</p> <p>Presentazione di relazioni 20849</p> <p>Presentazione e richiesta di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 1907:</p> <p>PRESIDENTE 20879</p> <p>COLOMBO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste 20878, 20879</p> <p>SERENI 20878, 20879</p>	<p>ZELIOLI LANZINI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri . Pag. 20879</p> <p>Ritiro del disegno di legge n. 571 20850</p> <p>Trasmissione 20847</p> <p>« Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano » (1626) (Seguito della discussione):</p> <p>COLOMBO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste 20857</p> <p>Interpellanze:</p> <p>Annunzio 20880</p> <p>Per lo svolgimento:</p> <p>PRESIDENTE 20879</p> <p>ASARO 20881</p> <p>COLOMBO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste 20880, 20881</p> <p>RUSSO Salvatore 20879</p> <p>Interrogazioni:</p> <p>Annunzio:</p> <p>PRESIDENTE 20883</p> <p>COLOMBO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste 20883</p>
--	--

507^a SEDUTA

DISCUSSIONI

12 MARZO 1957

PIECHELE Pag. 20883

Per una risposta scritta:

PRESIDENTE 20880

Russo Salvatore 20879

Nota preliminare al bilancio 1957-58:

Trasmissione 20848

Per la morte dell'onorevole Giovanni Conti:

PRESIDENTE 20855

Bo 20851

CIANCA 20854

CONDORELLI P. g. 20854

ELIA 20855

JANNACCONE 20855

MINIO 20854

MOLÈ 20852

SPALLICCI 20850

ZOLI, *Ministro del bilancio* 20855

Per la morte dell'onorevole Enzo Selvaggi:

PRESIDENTE 20857

CONDORELLI 20856

MASTROSIMONE 20856

ZOLI, *Ministro del bilancio* 20857

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale della seduta del 28 febbraio.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Cusenza per giorni 5, Ragno per giorni 4, Trabucchi per giorni 8.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Integrazione e modifiche alla legge 27 febbraio 1955, n. 53, per l'esodo volontario dei dipendenti degli Enti locali » (1900);

« Norme relative all'ordinamento dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti Enti locali » (1901);

« Istituzione della provincia di Isernia » (1902), di iniziativa dei deputati Di Giacomo ed altri;

« Contributo del Governo italiano al Fondo internazionale delle Nazioni Unite per l'infanzia (U.N.I.C.E.F.) » (1903), di iniziativa dei deputati Gotelli ed altri;

« Sistemazione dei servizi pubblici di linea di navigazione sui laghi Maggiore, di Garda e di Como » (1904).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dal Ministro degli affari esteri:

« Concessione di un contributo annuo di lire 8.600.000 al Comitato internazionale della Croce Rossa » (1905);

« Adesione alla Dichiarazione, firmata a Ginevra il 10 marzo 1955, relativa al mantenimento in vigore delle liste annesse all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio del 30 ottobre 1947, ed esecuzione della Dichiarazione stessa » (1906).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Pastore Raffaele, per il reato di vilipendio continuato al Governo e alle Forze di polizia (articolo 290 e 81, capoverso, del Codice penale) (Doc. CXXVIII).

Tale domanda sarà trasmessa alla 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Annunzio di trasmissione di nota preliminare al bilancio 1957-58.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro del tesoro ha trasmesso la nota preliminare al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Doc. CXXVII*).

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed all'approvazione:

della 4^a Commissione permanente (Difesa):

« Modifica dell'articolo 62 del testo unico delle disposizioni legislative riguardanti la leva marittima, approvato con regio decreto 28 luglio 1932, n. 1365, e successive modificazioni » (1894);

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifica alla legge 29 aprile 1949, n. 221, sull'adeguamento delle pensioni ordinarie del personale civile e militare dello Stato per estendere i benefici previsti al personale della gestione statale del dazio consumo di Roma, Napoli, Palermo e Venezia, trasferito ai Comuni ed iscritto alla Cassa di previdenza enti locali » (1891), di iniziativa del deputato Turnaturi, previo parere della 1^a Commissione;

« Agevolazioni ed esenzioni fiscali in favore dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti » (1892), di iniziativa del deputato Riva, previo parere della 1^a Commissione;

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Inclusionione dei "Principi di statistica e statistica sociale" fra gli insegnamenti fondamentali del corso di laurea in giurisprudenza »

(1885), di iniziativa dei senatori Banfi ed altri;

« Assegnazione delle cattedre di storia dell'arte nei licei classici disponibili per la prima volta per effetto della legge 20 giugno 1956, n. 613 » (1893), di iniziativa dei deputati Cinciari Rodano ed altri;

« Estensione del beneficio previsto dall'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, agli orfani e alle vedove di guerra » (1895), di iniziativa del deputato Cacciatore, previo parere della 1^a Commissione;

« Trattamento dei professori universitari collocati a riposo chiamati a compiere missioni, a far parte di Commissioni o a presiedere ad esami di Stato » (1899), di iniziativa del senatore Trabucchi, previo parere della 5^a Commissione;

della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifica dell'articolo 10 della legge 19 gennaio 1955, n. 25, per la disciplina dell'apprendistato » (1878), di iniziativa del senatore Grava, previo parere della 9^a Commissione;

« Interpretazione autentica del primo comma dell'articolo 9 della legge 1° luglio 1955, n. 638, sulla previdenza del personale delle aziende private del gas » (1889), di iniziativa dei senatori Bitossi ed altri;

della 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Nuova regolamentazione del periodo di servizio degli assistenti, aiuti ed ostetriche degli Istituti di cura » (1880), di iniziativa dei senatori Santero e Sibille;

« Estensione ad altra categoria di farmacisti perseguitati politici antifascisti della legge 11 maggio 1951, n. 367 » (1887), di iniziativa dei senatori Spallicci ed altri, previo parere della 1^a Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Costituzione della provincia di Melfi » (1896), d'iniziativa del senatore Ciasca, previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

« Istituzione della provincia del " Basso Molise " » (1898), d'iniziativa del senatore Magliano, previ pareri della 2ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

« Istituzione della provincia di Isernia » (1902), d'iniziativa dei deputati Di Giacomo ed altri, previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Ratifica ed esecuzione dei due Accordi provvisori europei sulla sicurezza sociale e della Convenzione europea di assistenza sociale e medica, con Protocolli addizionali, firmata a Parigi l'11 dicembre 1953 » (1859), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali firmati a New York il 4 giugno 1954: 1) Convenzione doganale relativa alla importazione temporanea dei veicoli stradali privati; 2) Convenzione sulle facilitazioni doganali in favore del turismo; 3) Protocollo addizionale alla Convenzione sulle facilitazioni doganali in favore del turismo, relativo all'importazione di documenti e di materiale di propaganda turistica » (1872), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Concessione di pensione straordinaria a vita a Giuseppe Zennaro » (1879), d'iniziativa dei senatori Locatelli e Montagnani.

Annunzio di presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Monni per la maggioranza e il senatore Leone per

la minoranza hanno presentato le relazioni sul disegno di legge: « Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (1625), d'iniziativa popolare;

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di presentazione di relazioni di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazione a procedere), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Cemmi sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Moro (*Doc. LXII*);

dal senatore De Pietro sulle domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il signor Lissandrello Corrado (*Doc. XCVI*);

contro il signor Cipolla Gioacchino (*Documento XCIX*)

contro il senatore Mancinelli (*Doc. CXX*);

contro il senatore Bosi (*Doc. CXXI*);

dal senatore Papalia sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Valenzi (*Doc. CV*);

dal senatore Pelizzo sulle domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Pastore Ottavio (*Documento CVII*);

contro il senatore Asaro (*Doc. CXV*).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e le relative domande saranno iscritte all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di ritiro di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Russo Salvatore, anche a nome dell'altro firmatario senatore Cernignani, ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge:

« Trasformazione in posti di ruolo ordinario o di ruolo transitorio ordinario dei posti di ruolo speciale transitorio, istituiti col decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1127 » (571).

Tale disegno di legge sarà, pertanto, cancellato dall'ordine del giorno.

Annunzio di trasmissione di copia di sentenze da parte della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera dell'11 marzo 1957, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate in Cancelleria in data 9 marzo 1957, con le quali la Corte stessa ha dichiarato:

la illegittimità costituzionale del 2°, 3°, e 4° comma dell'articolo 5 della legge regionale siciliana 5 ottobre 1956, dal titolo: « Modifica alla legge 29 aprile 1949, n. 264, e provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati » (sentenza n. 38);

la illegittimità costituzionale della legge regionale, approvata la seconda volta dal Consiglio della Regione Trentino-Alto Adige in data 3 ottobre 1956, dal titolo: « Delega alle Province autonome di Trento e di Bolzano di funzioni amministrative nelle materie: agricoltura, foreste e corpo forestale, patrimonio zootecnico e ittico, apicoltura, caccia e pesca e opere di bonifica » (sentenza n. 39).

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha inviato, in data 2 marzo, la seguente lettera:

« Mi onoro informare la Signoria Vostra Onorevole che, con decreto in data odierna, il

Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha nominato l'onorevole dottor professor Giuseppe Togni, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per le partecipazioni statali.

f.to SEGNI ».

Avverto che, per accordi intervenuti con la Presidenza della Camera dei deputati e con il Governo, la discussione su tali comunicazioni avrà inizio in Senato domani alle ore 16,30.

Faccio quindi presente che, per intese intervenute fra i Capi dei Gruppi parlamentari, nella discussione interverrà un solo oratore per ciascun Gruppo.

Per la morte dell'onorevole Giovanni Conti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Spallicci. Ne ha facoltà.

SPALLICCI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ieri sera ha cessato di battere d'improvviso il grande cuore del nostro amico, senatore Giovanni Conti. I colleghi lo hanno conosciuto nell'altra legislatura e quasi tutti più o meno hanno avuto occasione di essere stati convinti dalla sua veemente oratoria, ma alle volte anche fatti bersaglio delle sue critiche: « generoso e severo » lo definisce il giornale del mio partito e veramente tale egli era in tutte le manifestazioni della vita sua. Qualcuno invece che non ebbe la ventura di apprezzarlo, potrebbe pensare che questa mia parola fosse la consuetudinaria apologia di un amico scomparso, mentre è invece la viva e commossa revocazione di chi sedeva nel seggio accanto a questo da dove io parlo e che mi parrebbe quasi vedere levarsi a tapparmi la bocca schivo com'era stato di onori e di celebrazioni.

Severo contro gli avversari (se pur qui dentro più che avversari dobbiamo tutti considerarci collaboratori per il bene del Paese comune) e severo anche contro gli stessi amici. Quando si alzava a parlare nessuno poteva non essere pervaso da una certa trepidazione per lo strale che stava per scoccare. Perché questo irregolare della politica di partito che combatteva e voleva combattere senza uniforme, aveva come sua particolare divisa l'antico motto « *amicus Cato sed magis amica veritas* ». E contro

tutte le immoralità, contro le condiscendenze e le transazioni era implacabile.

Fra i contadini del Lazio, delle sue Marche, della Toscana era infaticabile a dire la sua parola onesta e chiara di cittadino della repubblica immaginata come una città del sole. E i suoi repubblicani li voleva consci della dottrina dei confessori e dei maestri e tutto il suo spendeva a pubblicare volumi che ne rappresentassero il pensiero in quella « Libreria Politica Moderna » che gli assorbiva tutte le magre risorse.

Rimangono famose le date dei suoi discorsi in Parlamento, quella soprattutto del 17 novembre del 1922 quando si rivolse al capo del fascismo e presidente del Consiglio dei ministri: « Voi credete di costringere la storia su vie obbligate, ma errate, la storia la fanno gli uomini di passione e di volontà ». E opponeva alla dittatura la onesta democrazia repubblicana, gloriosa nella tradizione mazziniana. Pareva che nelle sue parole echeggiassero quelle di Ernesta Battisti dalla sua Trento che all'invito di Mussolini a esserle a fianco, rispondeva: « Cesare Battisti si è immolato per la indipendenza e per la libertà del popolo italiano; voi invece vi siete assunto il compito grave e tremendo di togliere la libertà al popolo italiano; non posso seguirvi! ». E tale fu per l'intero ventennio. Quando uno dei soliti facinorosi in camicia nera lo sorprese in tipografia mentre correggeva le bozze di stampa di un giornale o di un libro e lo percosse col'asta di una sua bandiera e volle poi fargli trangugiare l'olio di ricino, poté credere nella sua piccola mente di avere « dato una lezione a Giovanni Conti » e di averlo violentemente ridotto alla sua parte. Nessuno fu più irriducibile di lui durante tutto il periodo della dittatura.

La sua Repubblica voleva dire lavorare, e lavorare seriamente, oggi per la riforma agraria domani per la Regione e per la riforma tributaria. Pioniere e fervido paladino della « terra ai contadini » si compiacceva di andare a visitare i poderi e le case degli assegnatari. E con che entusiasmo si soffermava nella Sila, in mia compagnia, a interrogare e a controllare!

Nemico delle parate e dei cortei e degli sbandieramenti che erano e sono invece tanto cari

alla mia gente di Romagna che li considera non spettacoli coreografici ma affermazioni di forza, era capace di piantare in asso un comizio quando lo sentiva precedere da una fanfara e di abbandonare la tribuna e di allontanarsene fra lo stupore degli amici. Sostanza voleva e non superficialità e non esibizionismo. E se la tante volte annunciata, e mai portata in porto, riforma del Senato, fosse stato un fatto compiuto, noi avremmo potuto averlo ancora fra di noi, a riparlarcene della Repubblica com'egli la voleva onesta e diritta come l'aveva raccolta in eredità nel suo cuore leale dai maestri del Risorgimento repubblicano, come l'aveva sentita schietta nel cuore della sua gente delle Marche e del Lazio, limpida e « pulita » secondo una espressione che gli era cara e consueta.

Alla classe lavoratrice rurale erano sempre rivolte le sue vive simpatie. Un giorno molto lontano in cui avevo paragonato lo zotico Hitler ad un rozzo contadinaccio, mi sentii redarguito violentemente: « Non dire male dei contadini; essi sono i migliori cittadini della Repubblica nostra! ».

Quando dopo i comizi tenuti qua e là nelle campagne sorgeva un canto, uno di quei canti semplici e accorati come quelli che sanno creare le moltitudini, come sorgono e sono sorti dalle trincee e servono a scandire il passo di un popolo, quando si inneggiava « alla Repubblica noi siamo pronti, evviva Conti » con un accento che può far sorridere solo chi non conosce l'anima del popolo nostro, pareva che quel canto portasse lui, Giovanni Conti, sulle spalle: bandiera ed interprete. Quel canto è ancora fermo nell'aria dei campi delle Marche, della Ciociaria, della Maremma toscana, e sembra levarlo da quel suo letto di morte ove giace colla sua aureola di capelli bianchi e recare in alto la sua bara per portarla verso le nuove vie della repubblica dei buoni e degli onesti, verso la repubblica di Giovanni Conti. (*Approva-*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Bo. Ne ha facoltà.

BO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per il Gruppo a cui appartengo mi associo con vera commozione e con tutto il cuore alle degne parole che sono state pronunciate dal

senatore Spallicci in memoria dell'onorevole Giovanni Conti.

Da quando incominciò i primj passi, egli consacrò la sua vita al popolo e per il popolo. Fu un combattente della libertà e della democrazia, il quale volle che tutto il suo ingegno e il suo mirabile fervore (il cui ricordo, a chi lo ha conosciuto non può non suscitare nell'animo, in questo momento, un'onda di commozione, tanto giovanile vigore di vita c'era nello spirito di questo settuagenario) servissero ad un solo fine: fare dell'Italia un Paese onesto, libero, civile e moderno. Questo fu il suo ideale prima della dittatura, durante la servitù, nei tempi della riconquistata libertà. Egli parteggiò con passione e anche con veemenza, come era nella natura di altri grandi italiani, primo fra tutti il suo Mazzini.

Ma tutti quelli che in questa Assemblea lo hanno conosciuto, non hanno potuto non stimarlo e non volergli profondamente bene, al di sopra della diversità di opinioni e di fedi. Chi all'inizio del fascismo era giovanissimo ricorda che il discorso da lui detto nell'Aula di Montecitorio, il 17 novembre 1922, fu probabilmente non solo il più coraggioso, ma il più coerente e più aperto discorso fra quanti l'opposizione abbia pronunziato in quel momento contro il partito e il regime che avevano conquistato il potere.

Chi durante il quinquennio che andò dal 1948 al 1953 gli fu compagno su questi banchi, non può non riandare a cento e cento episodi legati alla sua indomita energia, alla sua continua volontà, capacità e quasi febbre di fare, per cui lo vedemmo insorgere sempre in difesa di tutte le tesi che gli parevano buone, lo vedemmo levarsi senza posa contro ogni causa che gli pareva meritevole di essere osteggiata e combattuta. Noi della Democrazia cristiana non abbiamo sempre condiviso le sue idee ed i suoi atteggiamenti, ma è certo che tutti gli dobbiamo gratitudine e reverenza, perchè in un Paese in cui si dimentica spesso che la politica non richiede soltanto la dutilità e finezza dell'ingegno ma anche la coerenza e la fermezza del carattere, che per il governo della cosa pubblica non è solamente necessario un complesso di norme e di istituti, ma occorre per prima cosa l'educazione delle coscienze e

la formazione delle intelligenze, che, insomma, la politica è innanzitutto un fatto di costume morale, lo slancio e la probità e la fede di Giovanni Conti sono un insegnamento che conserva, per oggi e per domani, un valore altamente esemplare.

Accanto alla sua fedeltà intransigente ad un'idea, accanto alle virtù del cittadino e dell'uomo pubblico, noi non possiamo non ricordare le doti, tante e ammirevoli, dell'uomo: semplice e schivo, ilibato e onesto fino a diventare quasi l'espressione proverbiale e l'immagine leggendaria di ciò che possano essere l'integrità e il disinteresse per un uomo politico, fiero e generoso, rude e impavido, impetuoso e leale.

Noi pensiamo che, per tutto questo, il Parlamento deve oggi rendere il suo unanime omaggio alla figura e all'opera di Giovanni Conti. Quanti vogliono continuare con tutte le loro forze e con tutto il loro impegno a dare il meglio di sé all'edificazione di un'Italia migliore, sentono che anche l'ombra di lui, negli anni che verranno, sarà accanto a noi come un esempio e un incitamento che ci darà luce e conforto nel nostro lavoro e nel nostro cammino.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Molè. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Mancava da quattro anni in quest'Aula, che aveva risuonato delle sue polemiche appassionate, ed era uno di quelli che dovevano tornare, e noi speravamo tornasse presto, attraverso quel provvedimento d'integrazione che si annuncia ogni giorno da tre anni e che si rinvia ogni settimana. Doveva tornare, perchè noi sentivamo che c'era qualche cosa d'iniquo, come una violenza alla logica nell'allontanamento dall'Aula di questo tipico parlamentare, che del Parlamento manteneva le grandi tradizioni: la tradizione del costume austero, la tradizione della libertà del pensiero.

Ed era così giovanile, questo anziano, con quella sua sagoma fisica che sembrava uscita da un quadro del Cremona, la grande capigliatura bianca e gli occhi luminosi, nel viso severo, che noi eravamo sicuri di averlo ancora qui a combattere le buone battaglie.

Viceversa, iersera, egli è morto, per quel male misterioso che pare colpisca a preferenza gli uomini di passione, di studio, di lotta, che subiscono il trauma di tutte le emozioni.

Chi fu Giovanni Conti? Non è il caso di ricordarlo: la sua vita è commista alla vita del Paese, è una pagina della nostra storia civile, alla quale noi anziani, purtroppo, abbiamo anche dato la nostra partecipazione di primo o di secondo grado. Non ricorderò la sua vita politica; l'ha ricordata il suo compagno di partito, l'onorevole Spallicci, l'ha ricordata nobilmente il Vice Presidente Bo. Non voglio ricordarla, perchè gli episodi sono a tutti noti; memorabile soprattutto la sua fiera protesta contro il dittatore nel Parlamento, che stava per diventare un bivacco, pronunciata con una severità e un coraggio veramente eccezionali. Io voglio ricordare l'uomo, perchè se ci sono politici che spesso rivelano la loro umanità, c'è un'umanità che sempre qualifica la politica. Giovanni Conti fu uomo di una tempra singolare; egli portava nel cervello e nel cuore la luce ideale del suo Mazzini. Era un irregolare della politica — avete detto, onorevole Spallicci — e siamo d'accordo ma perchè era viceversa un ortodosso del dovere, un religioso del senso morale. Mazzini gli aveva insegnato che la legge del dovere supera tutte le altre leggi. L'imperativo categorico fu la norma della sua vita. Conti ubbidì alla disciplina politica, militò nelle formazioni politiche, ma sempre guidato — e finchè fosse guidato — da questa legge del dovere. Egli aveva la sincerità fino allo spasimo, l'onestà degli atteggiamenti che arrivavano all'imprudenza, l'indipendenza del pensiero che esplodeva nella ribellione, il gesto qualche volta convulso, la parola non misurata che anche in quest'Aula, come in altre Aule, lo portarono alla violenza dell'urto.

Chi non ha avuto un urto ideologico o un incidente di discussione o un dibattito vivace con Giovanni Conti il quale nella parola esprimeva una foga polemica che spesso, per ardore soverchio, superava il bersaglio? Ma chi mai non ha amato questo uomo che dopo pochi momenti dall'urto ritornava ad essere quello che era, generoso, cavalleresco, onesto fino alla confessione dell'errore o dell'eccesso involontario improvviso?

Nel suo partito, fuori del suo partito, nei rapporti con gli altri partiti, nella lotta contro gli altri partiti egli fu spesso un solitario e un ribelle. Cantava per sé solo. Fu la negazione del conformismo. Non ci fu imposizione di partito o autorità di uomo che lo spingesse alle transazioni della politica, arte del possibile, che spesso costringe a smussare la rigidità dei principi etici. Non si piegò mai ai patteggiamenti, non rinunciò alla sua opinione: nessuno gli fece esprimere un pensiero che non fosse il suo. Ecco perchè lo dobbiamo ricordare: perchè rimane un esempio della vecchia classe politica, di cui si parla tanto male ma che vanta le virtù repubblicane della probità e del sacrificio.

Fu repubblicano, ma repubblicano più che per scelta di orientamento politico, per vocazione morale e per formazione spirituale. Anche negli ultimi giorni, ritirato dalla vita politica attiva, pensava a pubblicare e diffondere, come una grande seminazione ideale, e lo faceva a sue spese, con la irrisoria pensione senatoriale, essendo povero, con mezzi assai limitati per vivere.

Sono cose che forse — per rispettarne l'orgoglioso pudore — non bisognerebbe dire, ma che bisogna dire perchè è bene che sappiano, quelli che ascoltano qui e quelli fuori di qui, che ci sono uomini politici in Italia che raggiungono le vette dell'eroismo, quell'eroismo silenzioso del dramma quotidiano in cui la coscienza non si piega nemmeno alle necessità del bisogno.

Giovanni Conti, dopo una vita in cui ci sono pagine veramente degne di memoria, dopo aver partecipato agli eventi storici, dopo essere stato un apostolo coraggioso e tenace di libertà e di giustizia, muore povero, povero e puro, e noi possiamo dire per lui che il suo esempio richiami i versi del poeta: « Tu solo o ideal sei vero ».

Muore senza aver piegato un lembo solo della sua bandiera.

Il Senato si inchina a questo esempio, a questa memoria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Cianca. Ne ha facoltà.

CIANCA. Il Gruppo socialista con sentimento sincero si associa alla rievocazione che il collega Spallicci e gli altri che lo hanno seguito hanno fatto di Giovanni Conti, del parlamentare fervido e generoso che onorò nella passata legislatura questa Assemblea.

Nel Parlamento, nel giornalismo, nei comizi Giovanni Conti fu per una vocazione ricca di slanci e scevra da ogni calcolo il combattente delle giuste cause per la solidarietà umana nella libertà e nella democrazia.

Sin da giovanissimo diede il suo fervore battagliero alla lotta repubblicana, inflessibilmente devoto, come era, agli ideali mazziniani. Il fascismo lo perseguì privandolo tra l'altro del diritto di esercitare la sua professione di avvocato, ma il suo spirito, come è stato ricordato, non si piegò mai né alle violenze né alla preoccupazione delle gravi rinunzie materiali. E quando il popolo italiano, restituito a se stesso, accomunò nel verdetto di condanna il fascismo e la monarchia, Giovanni Conti riprese la sua battaglia perchè la repubblica da lui ardentemente auspicata fosse veramente la Repubblica democratica fondata sul lavoro fattore di rinnovamento sociale e di reciproca comprensione tra i popoli nella pace.

Tornò alle lotte parlamentari nelle quali si distinse per il suo rettilineo vigore. Della Costituzione e della sua applicazione lealmente integrale fu un pugnace sostenitore e fino in fondo si battè per le autonomie regionali. Conobbe, anche nei momenti dei contrasti più duri, una sola intransigenza: quella della fedeltà incontaminata ai propri ideali serviti nel più genuino disinteresse.

Quando stamane lo abbiamo contemplato ceceo e sereno sul piccolo letto di ferro, il nostro cuore ha sobbalzato al ricordo di un altro grande italiano, di un altro grande soldato della libertà: Giovanni Amendola, che dopo l'agguato di Montecatini vedemmo disteso anche lui su un umile letto in una stanza disadorna, la cui modestia sembrava creare un'atmosfera solenne e augustamente ammonitrice. Voglio dire che questi uomini, i quali lasciano ai loro figli e al Paese l'esempio di una forza ideale e morale capace di resistere alle prove più dure, hanno sempre concepito la politica non già come strumento di personali fortune

e di sia pur legittime ambizioni, ma come una milizia consacrata alla difesa di principi ideali nell'interesse del Paese; del Paese, di cui furono veramente i servitori fedeli. In tal senso essi hanno contribuito e col loro ricordo contribuiscono e contribuiranno a tenere alto di fronte alla coscienza popolare il prestigio del Parlamento.

È per questo che alla memoria di Giovanni Conti va, oltre che la rinnovata espressione del nostro profondo rimpianto, l'omaggio della nostra riconoscenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Condorelli. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. La notizia ferale mi ha colpito mentre entravo in questa Aula; di tal che non ho avuto la possibilità di riordinare le mie idee. Non voglio tuttavia sottrarmi al dovere che a me tocca e per l'incarico dei partiti che siedono in questo settore (*indica i banchi della destra*), e per l'impulso dell'animo mio, giacchè io conservo tra i migliori ricordi la colleganza con Giovanni Conti alla Costituente.

E tra i sentimenti, e tra i ricordi, che in questo momento tumultuano nell'animo mio, io ne sento dominante uno, un lungo dibattito, protrattosi in diverse sedute, tra questo cavalleresco condottiero del settore repubblicano, che era il mio diretto avversario, e me, che amavo la lotta con tanto avversario.

Dopo quel dibattito, che raggiunse accenti accesi, ma mai aspri, noi ci incontrammo in un corridoio di Montecitorio e ci gettammo l'uno nelle braccia dell'altro. Questo abbraccio io spiritualmente gli rinnovo in quest'Aula, ed esso vuol dire la solidarietà fra gli uomini di buona fede, esso vuol dire la solidarietà fra coloro che insieme credono nell'Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Minio. Ne ha facoltà.

MINIO. A nome del Gruppo comunista mi associo al dolore unanime del Senato, per la morte del senatore Giovanni Conti, ed esprimo in quest'Aula anche il cordoglio della mia regione, che ebbe nel senatore Conti uno dei suoi migliori e più combattivi rappresentanti al Parlamento italiano.

Repubblicano e antifascista di sempre, combattente della causa della libertà e della democrazia, Giovanni Conti sarà sempre ricordato e profondamente compianto da tutti coloro che per i suoi stessi ideali hanno lottato, e che nella lotta combattuta insieme l'hanno conosciuto, apprezzato e tanto amato.

Possa vivere per sempre Giovanni Conti nel cuore di tutti gli uomini liberi, di tutti i combattenti della libertà, nella memoria del popolo italiano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Jannaccone. Ne ha facoltà.

JANNACCONI. La figura di Giovanni Conti è stata così vividamente rievocata da tutti quelli che finora ne hanno parlato, che ogni altra parola sarebbe superflua per tratteggiarne ancora le alte doti del cuore e dell'intelletto. Ma non è superfluo, anzi è doveroso, l'omaggio che tutti dobbiamo rendere alle sue qualità preminenti, il coraggio morale e la indipendenza del pensiero. A queste sue doti io intendo recare l'omaggio del gruppo che ho l'onore di rappresentare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Elia. Ne ha facoltà.

ELIA. Credo che in questa nobile ed alta commemorazione di Giovanni Conti non debba mancare una parola, detta a nome dei rappresentanti della sua terra natale, le Marche, che considerano Giovanni Conti uno degli uomini più alti ed espressivi della loro Regione.

Egli, nella sua integerrima onestà, nel suo disdegno di ogni transazione con la sua coscienza, esprime veramente una delle doti più alte e caratteristiche della sua terra e continuò quella tradizione garibaldina, quella tradizione di lotta per la libertà, che trovò tanti seguaci nelle Marche, che scrissero pagine gloriose nell'epopea del Risorgimento.

Anche chi non condivideva in tutto le idee di Giovanni Conti non può non ammirare in Lui un carattere nobilissimo ed altissimo, che ha onorato la sua terra, e per questo, a nome delle Marche, invio alla sua memoria un saluto devoto ed affettuoso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro del bilancio. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Il Governo si associa con dolente commozione e con affettuosa reverenza alle parole che sono state qui pronunciate dai rappresentanti di tutti i Gruppi in memoria di Giovanni Conti.

Con dolorosa commozione, ho detto, perchè unanime era l'affetto per Giovanni Conti. La sua anima sdegnosa racchiudeva un immenso tesoro di affetto e di bontà verso tutti; bisognava comprenderlo, e quando lo si era compreso, non si poteva non volergli bene.

E chi gli è stato vicino, per un tempo più o meno lungo, non può oggi non sentirsi veramente addolorato per la sua improvvisa scomparsa. Improvvisa ed inaspettata, perchè fino a pochi giorni fa noi l'abbiamo visto qui, con il suo aspetto giovanile, con quegli occhi, in modo particolare, così giovanili, così luminosi, entrare in questo nostro Palazzo, fermarsi con noi e scambiare, con la consueta amizicia, i commenti su quella che era la situazione di ogni giorno.

Con reverenza ho anche detto, perchè la figura di Giovanni Conti è una di quelle alle quali bisogna inchinarsi con reverenza. Egli rappresentò veramente un cavaliere dell'ideale; ma egli, più che tutto, rappresentò un uomo di assoluta probità in tutti i campi; nel campo professionale, nel campo politico, nel campo morale.

Commozione e reverenza che sono aumentate in coloro che hanno visitato questa mattina la sua salma. È veramente impressionante vedere la casa, la povera casa, di questo avvocato e di questo uomo politico: un lettuccio di ferro con pochissimi mobili vecchi, in una stanza disadorna, in una casa poverissima.

Ed io vorrei che a coloro i quali settimanalmente mostrano al popolo italiano il lusso smodato e il fasto offensivo della miseria di tanti, fosse mostrata una sola volta lo spettacolo di povertà di questo uomo politico: ciò sarebbe per tutti gli italiani, sicuramente, di monito e di insegnamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sembra a tutti noi di vederlo qui, in piedi, con il suo franco sorriso, al quale la limpidezza dello

sguardo conferiva una indimenticabile luminosità. Ci sembra di rivederlo qui, con la sua caratteristica aureola di capelli bianchi, perennemente mossi, quasi fossero agitati dalla brezza vigorosa delle sue stesse passioni di cavaliere senza macchia e senza paura dell'idea repubblicana.

Come Presidente di questa Assemblea, sono sicuro di interpretare il sentimento unanime dei colleghi, così nobilmente espresso dagli oratori che mi hanno preceduto, rivolgendo alla memoria dell'indimenticabile scomparso un pensiero di profonda gratitudine per quello che egli rappresentò nella attività del primo Senato della Repubblica.

La sua nobile figura di galantuomo, la sua schietta ed appassionata parola, che così di frequente si levò in quest'Aula, resteranno per sempre, non solo nel nostro ricordo, ma anche nel costume e nel patrimonio di tradizioni del Senato della Repubblica italiana.

Per la morte dell'onorevole Enzo Selvaggi.

MASTROSIMONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTROSIMONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è senza profonda dolorosa commozione che prendiamo parte alla commemorazione anche in questa Aula di un collega dell'altro ramo del Parlamento, scomparso tragicamente due notti or sono ad appena 44 anni, nei pressi di Latina dopo una lunga giornata di intenso lavoro.

L'onorevole Enzo Selvaggi, monarchico, uomo di destra, universalmente stimato al di sopra di ogni differenza politica, ben merita l'estremo saluto anche in quest'Aula perchè fu prima di tutto un « lottatore leale » come è costume della politica più nobilmente intesa. Di una attività che aveva del prodigioso per intensità e per valore, fu parlamentare estremamente corretto, mantenendo sempre e dovunque le tradizioni di ideali, di costume e di vita che non potevano mancare nella sua famiglia di professionisti e di parlamentari.

Della sua molteplice attività non sarò io a dire ma dirò unicamente del vuoto difficilmente

colmabile per la sua immatura dipartita. Deputato per varie legislature, componente tra i più autorevoli della Commissione finanze e tesoro, membro di importanti delegazioni e Commissioni interparlamentari, oratore brillante e giornalista nato, combattente valoroso, non può non lasciare un altissimo retaggio di compianto e di esempio a tutti noi. Alla sua famiglia, al vecchio padre, medico insigne, legato al mio dal profondo legame di stima dei migliori italiani in terra d'America, alla madre veneranda, alla inconsolabile consorte, ai suoi teneri figli, vada l'espressione del nostro cordoglio e la certezza che l'opera da lui iniziata e difesa sarà continuata e difesa in nobiltà di intenti e con purezza di cuore da tutti noi al servizio del nostro Paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Condorelli. Ne ha facoltà.

CONDORELLI: A nome del Gruppo al quale ho l'onore di appartenere manifesto il nostro profondo dolore per la immatura, tragica scomparsa dell'onorevole Enzo Selvaggi.

Credo di poter affermare con sicurezza che la scomparsa di Enzo Selvaggi è una grave perdita non solo per i monarchici, per i Gruppi delle forze della destra nazionale, ma per l'intero Parlamento italiano. Enzo Selvaggi si trovò, in un momento particolarmente grave della storia della Patria, in una posizione di primo piano, e seppe tenerla nobilmente, in un momento in cui gli uomini politici disertavano quella parte, che poi si manifestò essere negli stessi risultati elettorali ufficiali formata dalla metà degli italiani.

Quella parte non fu interpretata che da alcuni giovani e da alcuni uomini nuovi della politica; ed Enzo Selvaggi ne fu a capo e seppe, giovanissimo, esercitare con molta nobiltà quella sua funzione.

Ma, finita quella battaglia sulla quale egli dimostrò di avere, anche nella lotta politica, lo stesso cuore che aveva saputo dimostrare a Giarabub e nelle lotte della resistenza, Enzo Selvaggi si manifestò pure nella vita parlamentare uomo di primo ordine, di alta completa preparazione particolarmente finanziaria, valorizzata da un acuto senso politico.

È certamente questa una perdita grave della classe politica italiana. Io, nell'esprimere il dolore del mio gruppo, voglio anche fare ad Enzo Selvaggi, fratello di fede e di combattimento, una promessa che penso debba riuscire sommamente gradita al suo spirito: la promessa che faremo di tutto per ricondurre, nel nome dell'Italia e di Cristo, la concordia fra i monarchici e fra tutti gl'italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro del bilancio. Ne ha facoltà.

ZOLI, Ministro del bilancio. Il Governo si associa alle espressioni di cordoglio che sono state qui pronunciate in memoria dell'onorevole Enzo Selvaggi, di cui ho avuto modo di apprezzare, pur nelle profonde divergenze delle idee politiche, la lealtà e la competenza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nello scacchiere politico italiano alla scomparsa di una nobile figura della Repubblica si è oggi tragicamente abbinata la perdita di un giovane alfiere dell'idea monarchica; e il Senato entrambi rimpiange e commemora, perchè questa è la democrazia: rispetto di ogni fede politica.

Enzo Selvaggi, nobile e forte, servì la sua idea e la sua fede con passione e con orgoglio, in Parlamento e nelle piazze, con la parola e con la penna, giacchè multiforme era la nobiltà del suo ingegno e del suo cuore. Chi lo conobbe anche in seno alla sua famiglia lo ricorda sposo e padre affettuoso.

Alla vedova ed ai bimbi, straziati dal dolore e dal dramma, il Senato invia i sensi del suo commosso cordoglio.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano » (1626).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano ».

Ricordo che, chiusa la discussione generale, nell'ultima seduta hanno parlato i due relatori, di maggioranza e di minoranza. Do pertanto la parola all'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

COLOMBO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, questa mia replica giunge a chiusura di una discussione che è stata quanto mai ampia ed approfondita. Del resto, la stessa discussione di questo provvedimento ha i suoi precedenti in dibattiti, che in quest'Aula noi abbiamo avuto dalla scorsa primavera in poi, tanto in relazione ai provvedimenti per la proroga degli organi amministrativi dell'Opera per la valorizzazione della Sila, quanto in sede di bilancio dell'agricoltura, quanto in sede di interpellanze presentate su questo argomento. Cercherò, dunque, di essere sintetico, per quanto mi sarà possibile, tenendo conto degli argomenti già svolti precedentemente.

Anzitutto adempio al dovere di ringraziare tutti coloro che sono intervenuti e, in modo particolare, l'onorevole relatore di maggioranza, che, con la sua consueta competenza, ha esposto gli argomenti a sostegno del disegno di legge, ed anche il relatore di minoranza, che ha cercato ugualmente di rendere chiari i pro e i contro del provvedimento.

La prima constatazione da fare è che tutti i Gruppi politici — se la memoria non mi inganna — si sono dichiarati favorevoli al provvedimento, sia pure con motivazioni diverse. Enumeriamo le più importanti.

Vi sono quelli i quali sostanzialmente hanno ragionato così: avete imboccato una vera cattiva strada; sarebbe stato meglio che questa strada non la aveste imboccata; ma, ormai che siamo a questo punto, c'è una legge con degli stanziamenti, completate l'opera e chiudete definitivamente questo esperimento. È fin troppo evidente che nè la motivazione nè le prospettive possono essere accolte. L'opera che noi abbiamo compiuto (è mia profonda convinzione e ad essa è ispirata anche questa replica) è una opera che onora altamente il nostro Paese. Con una minore spesa per ettaro, si sta trasformando una superficie che è almeno 10 volte le paludi Pontine. E vi sono

innegabili risultati, come dirò tra breve, e di natura economica e di natura sociale.

Vi è un'altra motivazione, più complessa e più tormentata. È la motivazione di coloro i quali ragionano così: questa non fu mai la riforma che noi auspicavamo (divergenza di metodo, dunque) nè fu quantitativamente quanto si sarebbe potuto fare (divergenze sull'incidenza della riforma); essa è stata male applicata, in quanto espressione di volontà conservatrice (ho trovato un accenno nel discorso del senatore Sereni, al quale mi richiamerò alcune volte) per infrenare lo sviluppo socialista nelle campagne. Non è la nostra riforma, in quanto è espressione del monopolio politico del partito di maggioranza, non è la nostra riforma, in quanto è mezzo di corruzione e fonte di sperperi. Però siamo favorevoli agli stanziamenti, purchè... — e seguono le varie condizioni — (mi dispiace che alcuni « purchè » non potranno essere accettati).

Questo ragionamento è il frutto di una contraddizione, che noi abbiamo sempre notato in quei settori, in questo e nell'altro ramo del Parlamento. Un ragionamento in cui non si sa che cosa abbia il sopravvento, se la pregiudiziale politica (la quale, sì, senatore Sereni, è veramente discriminatoria) — secondo cui non è buono ciò che non proviene da voi — oppure la constatazione di una realtà, che è più forte di ogni pregiudizio e che vince ogni azione tendente a fermarla. (*Interruzione del senatore Mancinelli*). La realtà di 130 mila famiglie di ex braccianti, di ex coloni, di ex affittuari di rapina, di ex partecipanti — quasi mezzo milione di persone — che cominciano a gustare il sapore della libertà, sostenuta dal solido fondamento del diritto di proprietà. Mi spiego questa contraddizione. Se quest'Aula potesse aprire uno spiraglio e, per esempio, l'amico senatore Mancino, che conosce quelle zone, potesse di qui vedere quello che si vede dalla torre di Policoro oppure dal Castello di Miglionico (quello della congiura dei baroni) cioè la piana di Metaponto; se da quest'Aula ci si potesse affacciare, come si fa dalla torre Alemanna, per guardare la colonizzazione intorno a Borgo Libertà; o come si fa dall'antico castello di Federico II e di Pier delle Vigne, a Melfi, per spingere lo sguardo

fino a Leonessa; ovvero si potessero guardare le zone del Delta o del marchesato di Crotona, caro al senatore Spezzano, io sono convinto che questa realtà attrarrebbe anche gli onorevoli senatori di sinistra.

DE BOSIO. Ma non lo direbbero!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi permetta di non esprimere un giudizio. (*Commenti*). È la forza dello Stato democratico che si rinnova.

Ma quando lo sguardo si ritrae, torna ad agire la coerenza con un errore compiuto fin dall'inizio (mi sia consentito di esprimere questo parere): continuare a concepire questi braccianti in quanto tali, a porli sul terreno della quotidiana rivendicazione ed a dissuaderli dalla graduale acquisizione del senso di responsabilità, che è inscindibile dal concetto di impresa contadina.

Devo riconoscere un fatto nuovo in questa discussione: ed è l'intervento del senatore Sereni; fatto nuovo sotto duplice aspetto. Il senatore Sereni, con un discorso che io ho letto molto attentamente, rammaricato di non essere stato presente quella mattina, ha svolto e giustificato la tesi dell'VIII Congresso comunista: i coltivatori diretti avranno garantito, nella società socialista, il godimento assoluto della loro proprietà; l'agricoltura moderna, che i comunisti vogliono sostituire all'attuale stato di decadenza e di disgregazione, sarà fondata sulla proprietà della terra a chi la lavora, sul progresso tecnico, su quella forma di lavoro associato che i coltivatori stessi decideranno, nel pieno rispetto della loro libertà e dei principi della democrazia. Lo stesso senatore Sereni ha riconosciuto che questa affermazione è una novità nella storia, non solo del movimento comunista italiano, ma dello stesso movimento comunista internazionale.

Ma quale è il fondamento ideologico e quale la giustificazione di questa affermazione? Se io non vado errato nell'interpretare lo stesso discorso del senatore Sereni, la giustificazione sarebbe questa: come oggi i gruppi monopolistici dominanti riescono a controllare, con tutta la produzione nazionale, anche la produzione agricola — sono le parole del senatore Sereni — nonostante il regime della proprietà

fondiarìa, così sarà possibile allo Stato socialista di organizzare ed orientare la produzione agricola, lasciando intatto un regime privato di proprietà della terra. Io non posso essere giudice, evidentemente, in questa materia.

A parte quella che a me sembra la debolezza teorica di tale impostazione, nell'ambito del sistema marxista-leninista, vanno fatte dal nostro punto di vista due osservazioni. La proprietà della terra viene affermata perchè, nonostante essa, è possibile avere un'economia collettivista; ma non perchè essa rappresenti la libera imprenditorietà nelle campagne, che sola può alimentare lo sviluppo economico e democratico del Paese.

La convergenza ricercata su questo punto col pensiero sociale cristiano cui lo stesso onorevole Sereni riconosce la priorità di una politica agraria che tende a far coincidere proprietà, impresa e lavoro, non ha fondamento, proprio per le ragioni con le quali il senatore Sereni vuole giustificarla.

SERENI. Ma lei, onorevole Ministro, non è contrario all'intervento dello Stato nell'economia.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No, ma noi stiamo esaminando questa sua concezione della possibilità di coesistenza della proprietà privata con una società collettivista.

SERENI. Una gestione associata.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La seconda osservazione è questa: la ragione, per la quale, al di là delle dichiarazioni del senatore Sereni, il Partito comunista italiano sembra avere accolto la nuova tesi (come si rileva dagli atti dell'8° Congresso e come appare anche dallo stesso discorso del senatore Sereni) è rappresentata dalla necessità di trovare una formula, che contrasti il progredire delle organizzazioni democratiche dei coltivatori diretti e dei produttori. Ciò si fa quindi per contrastare il valore e l'efficacia della politica attuale, non per esaltare il valore obiettivo della proprietà. Per queste considerazioni il fatto nuovo non riesce a trovare convergenze ideologiche, mentre resta la contraddizione

dell'atteggiamento dei comunisti nei confronti della riforma agraria e rimane pure la loro amarezza che la riforma si sviluppi e si affermi, come è accaduto fino ad oggi, senza di essi. Questa è un'amarezza che comprendo. (*Commenti*).

SERENI. Ma non ci sarebbe mai stata la riforma agraria senza di noi!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Da questa contraddizione nasce l'altra, che è stata sempre viva in questo dibattito... (*Interruzione del senatore Bosi*). Senatore Bosi, lei ha visto come sono stato — era mio dovere — paziente ed attento...

BOSI. È stata un'interruzione cortese.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non la prendo come un atto di scortesia. È solo per il mio desiderio di poter impegnare meno a lungo il Senato.

Da questa contraddizione nasce l'altra più particolare di questo dibattito: fare propria tutta la terminologia, con cui il conservatorismo italiano ha classificato gli enti — si legge nella sua relazione, senatore Spezzano: Ente merenda, stalle di Augia da ripulire, ecc. — poi chiedere per questi stessi enti ancora maggiori compiti e maggiori poteri.

Infine vi è l'adesione alla legge, data in coerenza con i motivi che determinarono l'approvazione della legge nel 1950, con la stessa convinzione. Ed io qui, sebbene questo punto dell'ordine del giorno tanto significativo e tanto commovente sia chiuso, vorrei esprimere la mia profonda commozione nel parlare di questo argomento oggi che in Senato si commemora la figura di Giovanni Conti. Io, allora Sottosegretario, lo vidi nella Commissione di agricoltura occuparsi di questi problemi con una freschezza e soprattutto con una passione, che era una quotidiana lezione a tutti noi, che di questi problemi ci interessavamo. Ricordo anche la soddisfazione e l'entusiasmo con cui egli, ritornando dalla Calabria e non credendo a quello che aveva visto, parlava in quest'Aula dei risultati della riforma agraria.

Annovero anche lui tra quelli che oggi sostengono questa legge, con la stessa convinzione

con cui nel 1950 ne approvarono l'avvio per una serie di ragioni. Prima fra tutte la ragione sociale: aprire l'accesso alla proprietà a decine di migliaia di poveri italiani abituati alla precarietà, alla soggezione, alla incertezza come i braccianti delle nostre regioni, con poche decine di giornate lavorative per anno. La approvarono pure per ragioni economiche: dare l'avvio ad una sollecita trasformazione agraria, ostacolata e ritardata da strutture fondiaria arretrate, che per se stesse rappresentavano un ostacolo a questa trasformazione; per ragioni politiche: animare le campagne di un nuovo ceto di imprenditori agricoli, che, forti della loro autonomia economica e della loro sicurezza sociale, si inserissero nella vita dello Stato democratico, per accelerarne il moto di rinnovamento. Non, dunque, per una ragione di conservazione, ma per rafforzare il moto rinnovatore dello Stato democratico.

Mi sia consentito, per quanti hanno il dono di credere, di dire che l'approvazione fu data anche per una ragione religiosa: riconoscere a queste centinaia di braccianti la dignità di figli degli uomini, perchè più facilmente, se lo volessero, potessero conquistarsi la dignità di figli di Dio. È chiaro che noi sosteniamo questa opera, oggi, con la stessa fede di ieri, ma, forti, oggi, di fatti che ieri erano nelle timide speranze e nelle nostre preoccupazioni, perchè nemmeno noi sapevamo se effettivamente si sarebbero realizzati così come erano nella nostra attesa; oggi sono palpitanti realtà della Patria. Noi sosteniamo la riforma anche per profondo senso di tutela della nostra dignità nazionale, di italianità contro l'offensiva lanciata verso un'opera, che tecnici di ogni Paese hanno valutato nella sua reale portata (ultimo, soltanto nel tempo, l'ambasciatore americano, dopo aver visitato pochi giorni addietro la riforma nella zona di Metaponto). Questa offensiva non può non incidere sul credito che il nostro Paese ha all'estero.

Quindi, anche per questo motivo, la difendiamo con sicurezza, senza indulgere con ciò nei confronti di errori i quali sono sempre comprensibili. Ora, quale è il contenuto di questa legge? Si legge nella « Scolastica » che, quando si vuole valutare il valore di un'azione, bisogna rispondere a quattro interrogativi: *quid*,

cur, *quomodo*, *quando*. Ora prima di tutto *quid*: che cosa è questa legge? Quale è il fine che si propone? Che cosa vogliamo realizzare con questa legge? Vale la pena precisarlo, perchè ho visto che si è voluta insinuare una delusione sul contenuto della legge, confondendo i fini che la legge si propone con l'altro tema più ampio della riforma fondiaria generale.

Questa legge ha un fine molto preciso: assicurare agli Enti il finanziamento per completare la trasformazione fondiaria ed agraria dei terreni di cui essi sono in possesso. A questo se ne aggiunge un altro, che riguarda il metodo di azione ed importa la modifica degli strumenti attraverso i quali si deve raggiungere il fine principale: oltre a dare lo stanziamento, la legge modifica il metodo e i controlli della erogazione. Infine, altro argomento: la bonifica delle valli del Delta padano, vista non come fatto autonomo, isolato, così come dirò fra qualche istante, ma inserita, quasi come una conseguenza, nell'attività di riforma, che è stata compiuta in quelle zone fino a questo momento.

Il relatore di minoranza ha addirittura fatto delle questioni di onore. Vorrei subito tranquillizzarlo. Ho visto che nel giornale della sua parte si è scritto che io ero qui seduto con la testa china. Non creda a queste cose, per due considerazioni. Io conoscevo in parte le sue argomentazioni, perchè avevo letto, come era mio dovere, la relazione di minoranza, e in secondo luogo ero reduce da una nottata nella quale in Parlamento vi era stato il voto di fiducia.

Questo voglio dirlo perchè difendo la legge e difendo il mio operato a fronte alta, senatore Spezzano, e glielo ripeterò durante questa discussione.

Dunque, quali sono i precedenti? Intanto c'è il fatto, che corrisponde al *cur*: erano finiti o erano insufficienti gli stanziamenti previsti. Vi è una specifica dichiarazione nel programma governativo a proposito della necessità di finanziare la parte restante della trasformazione fondiaria; vi sono ripetute dichiarazioni nelle Commissioni, vi è una dichiarazione mia alla Camera. Non ho potuto trovare altre documentazioni, ma ve ne sono altre. Ricordo quanto ho detto qui in Commissione, ricordo di aver dichiarato: « Un altro impegno assunto nell'ottobre scorso (parlavo nel giugno a chiusura del bilancio), in seguito alle solleciti

tazioni di onorevoli colleghi, fu quello di assicurare agli Enti di riforma il finanziamento per poter completare la loro opera. Il Governo ha già deliberato di presentare alle Camere un disegno di legge che prevede lo stanziamento di altri 200 miliardi ».

Era dunque chiaro il fine della legge anche dagli atti parlamentari che hanno preceduto la presentazione del provvedimento. Ricordo di aver fatto analoghe dichiarazioni in Senato in occasione della discussione del bilancio. Si è equivocato perfino sulle espressioni del relatore di maggioranza, senatore Merlin, il quale ha chiarito la sua opinione. Quando egli parlava di quella casa di cui erano state costruite le mura, e bisognava completare il tetto, la sua affermazione si riferiva niente altro che a quello che è attualmente oggetto di trasformazione fondiaria ed agraria da parte degli Enti di riforma; non si voleva con questo accennare all'altro problema della riforma fondiaria generale, ci si voleva riferire appunto al completamento delle opere in corso.

Si è equivocato anche su mie dichiarazioni a proposito di bonifica. Ho visto anche qualche cenno, se non vado errato, nel discorso del senatore Sereni. Tornerò su questo tema.

Debbo, intanto, affermare che non si è inteso, presentando questo disegno di legge, di risolvere in esso e con esso il problema della riforma fondiaria generale. Si è voluto e si vuole dar modo di completare quella in atto, che è già tanto impegnativa. L'altro problema, ancora più vasto, più complesso, più impegnativo, per la varietà delle posizioni e delle situazioni che riassume, è problema da porsi in apposita sede, prevedendo i modi e le forme per attuarlo, predisponendo anche i mezzi finanziari.

Tutti gli oratori di sinistra sono andati a scovare dichiarazioni o presunte reticenze anche di uomini del partito di maggioranza, e il senatore Sereni ha tirato in campo perfino l'interclassismo, per trarne la conclusione che è vero che nei documenti tradizionali vi è l'affermazione di dare la terra a quelli che la lavorano, ma è anche vero che le remore alle realizzazioni di essa starebbero in quel tale interclassismo, che è come un laccio che trattiene. Io non discuterò sul valore, sul signifi-

cato dell'interclassismo, perchè so bene che di questi temi a carattere ideologico non bisogna abusare in sede di discussione parlamentare, ma vorrei trarre la conclusione che dire che questa tema è abbandonato è una conclusione assolutamente non esatta.

Per quanto riguarda il partito di maggioranza, esso non vuole spegnere il fermento innovatore che gli deriva dalla sua dottrina, dalla sua ideologia, dalla chiara visione della situazione politica, e vuole anche che i giovani italiani sappiano che il cammino della democrazia non spezza le energie, non fiacca le speranze, ma trova in sé, ogni giorno, i motivi e l'energia per un nuovo passo da fare il giorno successivo. (*Approvazioni dal centro*).

E che purtroppo non basta esser chiari, ma bisogna che ci sia pure la buona volontà di intendere in coloro ai quali si parla. Poichè questo disegno di legge non tocca il problema della riforma generale (a parte la questione della proponibilità di emendamenti, estranei alla finalità specifica della legge, che è questione regolamentare alla quale io indubbiamente non mi richiamerò) pregherò i presentatori di ritirarli, per non pregiudicare con un voto un argomento che Senato e Governo sono impreparati a risolvere in questo momento.

SPEZZANO, relatore di minoranza. Ma questo ce lo disse a proposito della legge Salomone. E' passato un anno ed ora viene a ripetercelo.

COLOMBO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Ogni legge deve rispondere ai fini per i quali si presenta e non si può, ogni volta che si presenta un argomento, essere chiamati a discutere di tutto lo scibile, essere chiamati ad adottare provvedimenti che vanno al di là dei limiti della legge stessa.

SPEZZANO, relatore di minoranza. Si sposi, onorevole Ministro, così lascerà questo mandato ai suoi figlioli o ai suoi nipoti.

COLOMBO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Titolo della legge: vedo che vi è un emendamento, il quale, riferendosi a questo problema che abbiamo trattato, vorrebbe mutare il titolo della legge. Secondo la mia opi-

nione direi di no, perchè la legge non tratta solo del finanziamento degli Enti, ma prevede altre norme che si riferiscono appunto all'applicazione della riforma; quindi sta bene il titolo che abbiamo dato al disegno di legge di « Disposizioni per la riforma fondiaria ». Peraltro, se si vuol parlare di finanziamenti, bisognerà pure far riferimento agli altri provvedimenti di carattere funzionale previsti per la riforma fondiaria.

Nel quadro di queste osservazioni che sono state fatte a proposito del contenuto della legge e dei problemi di riforma fondiaria generale, è ritornato il problema delle relazioni tra la bonifica e la riforma. Da alcuni si è tratta una deduzione; cioè, da parte della sinistra, si è detto: voi volete risolvere nella bonifica il problema della riforma fondiaria generale. Da altri si è tratto un auspicio e cioè si è detto: voi dovrete — e speriamo che lo facciate — risolvere il problema della riforma in una operazione di bonifica.

Vorrei assicurare il senatore Sereni che mai le mie dichiarazioni hanno avuto questo significato. Bonifica e trasformazione fondiaria, come fatto tecnico, sono un fatto permanente. Anche dopo la riforma fondiaria, la più drastica, resterebbe il fatto bonifica come fatto tecnico di miglioramento della produttività dei terreni e di trasformazione fondiaria.

Bonifica e trasformazione fondiaria, come applicazione dello strumento legislativo della legge del 1933, sono altra cosa. Conosciamo i limiti ed anche le insufficienze per esercitare la funzione della trasformazione fondiaria ed agraria, e l'esperienza ce lo dice. Non riteniamo che sia uno strumento da accantonare, ma riteniamo che sia uno strumento insufficiente. Pertanto, una riforma fondiaria non può esaurirsi in una mera applicazione di questo strumento.

Tanto mi premeva di dire per dare dei chiarimenti sulla portata di queste norme, sul contenuto di questa legge, sulla materia sulla quale siamo chiamati a discutere e a deliberare.

Io potrei indugiare nel fare una esposizione vasta di tutto quello che è stato l'andamento e l'applicazione della riforma, ma ho presentato al Senato una relazione molto ampia e — nonostante quello che dica il relatore di mi-

noranza — molto particolareggiata. È chiaro che una cosa è una relazione morale, tecnica e finanziaria ed altra cosa è un conto consuntivo; pertanto io non potevo, in una relazione a carattere morale, tecnico e finanziario, inserire tutti gli aspetti particolari, ma dovevo fermarmi ad una valutazione di carattere generale: e credo che questa risulti chiara per ciò che riguarda gli effetti che la riforma ha conseguito, i costi della riforma, il bilancio della riforma ed anche le prospettive future della riforma in atto.

Mi preme soltanto richiamare qualche dato, più che altro perchè resti nei nostri documenti.

Si è parlato molto del costo della riforma e sono stati esposti una serie di dati contraddittori. L'offensiva contro la riforma ha particolarmente puntato sull'elemento « costo » della riforma. Da parte di alcuni si è detto sostanzialmente questo: se aveste dato questo danaro ai privati, avrebbe fruttato di più; altri invece hanno detto: avete creato degli organismi che hanno fatto dello sperpero ed hanno organizzato le cose con molte più spese di quelle che forse avrebbe richiesto una più oculata amministrazione.

In realtà noi dimentichiamo — ed ho avuto varie occasioni di ripeterlo — che quella che noi chiamiamo riforma fondiaria non è un fatto che va visto soltanto in relazione al fatto specifico della trasformazione del singolo fondo, e perciò di tutte le opere inerenti a tale trasformazione, sia sotto il profilo della trasformazione fondiaria, sia sotto il profilo della trasformazione agraria. Dalla relazione stessa appare con tutta evidenza e chiarezza che non si tratta soltanto di trasformare quel podere o quella quota, ma si tratta di fare una vasta opera di civilizzazione che investe settori molto ampi, zone larghissime del nostro Paese e che ha i suoi effetti non soltanto nelle zone di riforma, cioè sui terreni espropriati, ma anche su tutta la zona nella quale gli Enti agiscono; non solo sui terreni espropriati, ma anche sulle proprietà, quelle di vecchia costituzione o sui residui delle proprietà espropriate. Si tratta di un'opera la quale non si limita soltanto a costruire sul fondo la casa e la stalla, ad operare la trasformazione, a dare impulso a ordinamenti più progrediti, ma si

tratta di un'opera che deve occuparsi delle strade, delle scuole, dei nuovi centri che debbono essere creati, dei servizi, delle chiese, degli asili, che deve cioè creare le condizioni

di vita in queste zone abbandonate, nelle quali il bracciante di un tempo arrivava dopo ore ed ore di cammino dalla sede della sua vita quotidiana, dai paesi arroccati sulla montagna.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

(Segue COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*). Si tratta, dunque, di una opera vastissima, che non riguarda soltanto la trasformazione agraria e fondiaria, ma che investe tutta una vastissima opera di civilizzazione. Chi attraversa quelle zone si rende conto immediatamente di tutto ciò.

È vero, obietta il senatore Spezzano, che queste opere vengono compiute, o meglio, dovrebbero essere compiute attraverso altri stanziamenti, che sono quelli destinati alle opere pubbliche di bonifica, in modo particolare dalla Cassa per il Mezzogiorno. Questo è teoricamente vero; in pratica non è esatto, perchè i fini della bonifica, più vasti che non i fini della trasformazione fondiaria, non hanno potuto sempre coincidere con le esigenze immediate di carattere ambientale della riforma. Da un punto di vista di massa di investimenti, ma anche da un punto di vista cronologico, non sempre si è potuto coordinare nel tempo l'esecuzione di quelle opere pubbliche in funzione della riforma, mentre la riforma (poichè il Parlamento aveva dato un limite di tre anni nell'assegnazione dei poderi) ha dovuto marciare velocemente, ed ha dovuto anche direttamente predisporre le condizioni di vita negli ambienti nei quali andava ad attuarsi.

Ecco perchè voi trovate che, nel calcolo della riforma, vi sono sì le opere di trasformazione in senso stretto, ma vi sono anche opere di colonizzazione e di assistenza sociale, nonchè di organizzazione cooperativistica e di industrializzazione. Ma quale è la cifra? Parliamo di spese medie, poichè vi sono differenze a seconda della natura dei terreni e delle località. Ebbene, la spesa media per ettaro è di 625 mi-

la lire, per la pura trasformazione, in essa comprendendosi la costruzione degli alloggi.

Io sono grato alla Commissione finanze e tesoro per gli assidui controlli con cui ha seguito questo particolare settore e per l'incisività dei suoi pareri, tanto durante la discussione dei bilanci presentati dai miei predecessori quanto anche durante la discussione di questa legge. Ma vorrei esprimere un mio pensiero, a proposito del valore di alcuni elementi della trasformazione che vengono inclusi nella spesa relativa, come gli alloggi. Come non potrebbe esservi questa inclusione quando il problema primo, per accrescere la produttività e per creare nuovi ordinamenti, è proprio quello di insediare sul fondo gli assegnatari? È il problema particolare dell'Italia meridionale, dove la cultura agraria era appunto caratterizzata dalla distanza dei centri abitati dalle zone di coltivazione, e dove tale distanza non poteva che aggiungere ulteriori elementi di instabilità alla precarietà dei rapporti tra l'uomo e la terra.

La casa e la stalla sono quindi elementi della trasformazione, i quali, inseriti in essa, danno un costo per ettaro medio di 625 mila lire. Se a questa si aggiunge una quota per la parte di colonizzazione — praticamente le opere pubbliche, di assistenza alla popolazione, le opere di industrializzazione, ecc. — si ha una spesa media per ettaro di 781.250 lire.

Poichè la Commissione finanze e tesoro — per essa il senatore Bertone — ha chiesto nel parere che si distinguessero le spese per opere di vera e propria trasformazione, comprese le scorte, e le spese per opere necessariamente connesse, gli uffici hanno preparato questa di-

stinzione sia come media, sia per Enti. Ed io ho qui i dati a disposizione; non so se sia il caso di leggerli...

VOCI DALLA SINISTRA. Sì, Sì.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Siamo assetati di cifre.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La media, fatto un calcolo approssimativo, risulta, per le opere di vera e propria trasformazione, comprese le scorte, di 345.000 lire per ettaro, e per le opere che la Commissione finanze e tesoro dichiara necessariamente connesse, cioè case, stalle e via dicendo, di 280.000 lire per ettaro. Si arriva così alle 625.000 lire, di cui abbiamo parlato nella relazione. Naturalmente queste cifre variano da Ente ad Ente, in quanto ci sono le zone dove la trasformazione è costata di più, perchè la maglia poderale è stata più stretta o perchè i terreni erano più cattivi e si è dovuta, naturalmente, investire una maggiore somma per realizzare la trasformazione. E qui ci sono, Ente per Ente, queste cifre. Le più alte, per esempio, sono quelle del Delta padano, dove i poderi sono a maglie più strette, e dove si arriva intorno al milione per ettaro. Vi sono invece quelle basse dell'Ente Maremma: 486.900 lire per ettaro. Vi sono quelle di Puglia e di Lucania, di lire 633.200 per ettaro; quelle dell'Opera per la valorizzazione della Sila, che sono più elevate (anche qui la maglia poderale è più stretta e i terreni presentano maggiori difficoltà), e si aggirano intorno alle 832.000 lire. Quelle della Sardegna arrivano a 591.000 per ettaro: del Flumendosa di lire 610.000 e dell'E.R.A.S. di lire 580.000 per ettaro.

Se noi rapportiamo queste cifre e questi dati con le esperienze che abbiamo di colonizzazione, possiamo, per esempio, notare questo: le opere di trasformazione privata escluse naturalmente tutte le opere pubbliche di cui una parte sono comprese invece nelle cifre che ho citato per la riforma, nell'Agro Pontino — con una maglia poderale di 17 ettari — costarono a suo tempo, nel valore attuale, 450.000 lire comprese le scorte.

MARINA. Quindi la spesa è minore!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Rispetto ad alcuni Enti è minore, rispetto ad altri è maggiore. Ma bisogna tener conto di questo fatto: che qui includiamo le opere di trasformazione, le scorte, per interi vasti comprensori, nei quali le spese effettive per lunghe estensioni sono inferiori alle medie da me indicate.

Ente delle tre Venezie (maglia poderale molto larga): 650.000 lire per ettaro senza l'inclusione delle scorte; vedo, per esempio, per i consorzi riuniti di Livenza una maglia poderale larga, con 580 mila lire per ettaro, escluse le scorte. Vi è una trasformazione privata nella zona del Chianti, secondo i dati del Bellucci, per 12 ettari con un importo complessivo di 2.991.000 lire per ettaro; nella pianura di Livorno e di Grosseto, stesso autore del piano di trasformazione, una maglia poderale di 16 ettari con un costo di trasformazione di 658.000 lire per ettaro.

Voce dalla sinistra. Che specie di trasformazione?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io le dico ora le cifre. Se vuole un'altra documentazione mi procurerò la gioia di vederla e le darò gli altri chiarimenti.

MARINA. Non è un parallelo che si può fare.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Infatti non si può fare.

La conclusione alla quale vorrei arrivare è che la riforma, così come è stata compiuta, non si discosta, quanto a costi di trasformazione, da quella che è la media, anzi è spesso inferiore alla media che normalmente si ritrova nelle trasformazioni private. Quindi non c'è da gridare allo scandalo per le cifre della riforma. Peraltro, qui, ci sono criteri diversi, ci sono zone diverse, ci sono tipi di trasformazione diversi, per cui è necessario che, nell'emettere giudizi, non ci si basi su una cifra media, su un dato, e soprattutto non si vedano queste cose in astratto, ma nel luogo ove sono compiute, nell'ambiente ove sono realizzate e tenendo conto delle necessità a cui sono venute incontro.

Vi chiedo scusa se sarò un po' lungo perchè vedo che il tempo passa, ma mi pare che sia il caso di dare qualche dato.

L'altra domanda che dobbiamo porci è questa: abbiamo speso queste cifre, ma i risultati quali sono? E prima di tutto da un punto di vista produttivo.

Quando si cominciò a parlare di riforma fondiaria lo spauracchio che aleggiò presso tutti coloro che se ne occupavano e presso tutta la stampa e nei convegni tecnici fu che la riforma fondiaria forse avrebbe risolto qualche problema particolare di questo o quel bracciante, di questo o quel contadino, ma avrebbe creato una diminuzione della produzione e sarebbe stata un danno per l'economia agricola italiana.

RISTORI. Non era questa la nostra opinione.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non l'ho attribuita a lei. È strano che lei si risenta. È un'eccessiva generosità di cui lei sono grato. (*Interruzione del senatore Spezzano*).

Vorrei dare anzitutto qualche dato riassuntivo e poi qualche dato particolare. Premetto che non vi è ancora una rilevazione integrale del risultato produttivo della riforma. Vi è un'inchiesta che adesso sta compiendo un organo obiettivo — non voglio dire che le nostre inchieste non siano obiettive, in ogni caso almeno dal punto di vista dell'organo che la compie vi è ogni garanzia di obiettività, — la FAO sta facendo un'inchiesta proprio sui risultati economici produttivi degli Enti di riforma. Dovrebbe venir fuori la conclusione tra non molto tempo, anzi mi auguro che possa venir fuori prima della discussione nell'altro ramo del Parlamento. In ogni caso vorrei citare alcune cifre. Prendiamo quelle della produzione di frumento, sempre nelle zone di riforma fondiaria. Nel Delta padano: prima della riforma si raggiungeva una media di 28 quintali per ettaro, dopo la riforma la media sale a 35 quintali per ettaro. Maremma: ante riforma 13,9 per ettaro, attuale 20,3 per ettaro. Fucino: ante riforma 23, attuale 38. Campania: 10, attuale 20. Puglie e Lucania: 10, attualmente 14. Opera per la valorizzazione della

Sila: 9, attualmente 11. Flumendosa: 8-10, attualmente 12,5. E.R.A.S.: 6-7, attualmente 14-15.

Vediamo ora il carico di bestiame. Nel Delta padano: prima della riforma si aveva un carico di bestiame di 0,50 per ettaro, attualmente il carico è di 1,30 quintali per ettaro. Nella Maremma 0,9 per ettaro, attualmente 1,7 per ettaro. Fucino, 1,3 per ettaro prima della riforma, 1,4 oggi. Campania, 0,5 per ettaro, 5 per ettaro attualmente. Puglie e Lucania, 0,4 per ettaro, 1 per ettaro attualmente.

Adesso alcuni dati particolari derivati da inchieste particolari fatte in alcune zone. Prendiamo nel Delta padano la zona Marozzo, comune di Massa Fiscaglia, provincia di Ferrara: la produzione granaria è passata da quintali 16 mila a quintali 22.500 e la resa unitaria è salita da quintali 32 a quintali 45 per ettaro. La consistenza del patrimonio zootecnico ha raggiunto un carico di quintali 4 per ettaro, cioè il doppio di prima della riforma. La produzione di bietole è salita da 300 quintali per ettaro a 400. Vediamo ora la zona di Donzella, comune Taglio di Po, provincia di Rovigo: la produzione granaria è passata da 11 mila a 19.700 quintali e la resa unitaria è salita da 29 quintali per ettaro a 43 quintali per ettaro.

MERLIN UMBERTO, *relatore di maggioranza*. Il senatore Bolognesi sarà soddisfatto.

BOLOGNESI. È una cifra esagerata.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Evidentemente il senatore Bolognesi desidera che si facciano ancora dei passi avanti e su questo desiderio ci trova concordi purchè non neghi i risultati che sono già stati conseguiti. (*Commenti dalla sinistra, Interruzione del senatore Tartufoli*).

Qualche dato sulla Maremma. Ad esempio, sulle colline a nord-est di Palo, in provincia di Roma, ettari complessivi 823, la produzione granaria è passata da quintali complessivi 3128 a quintali 5890, e la resa unitaria, su questo terreno collinare, è salita da quintali 11 a quintali 18,2. Il carico di bestiame è passato da quintali 0,45 a quintali 1,80. In questa zona di Palo, su questi 823 ettari non esisteva al-

cuna cultura legnosa: sono stati impiantati 7341 olivi e 52.064 viti.

Vediamo un'altra zona, pure in provincia di Roma, la zona della Boccaccia. Superficie di 333 ettari. Si tratta naturalmente di inchieste parziali che hanno quindi il carattere e il valore proprio di tali inchieste, ma indubbiamente rappresentano un sintomo. Superficie, 333 ettari, di cui a cultura agraria 170; esisteva un solo podere. Oggi ne esistono 28 e la produzione di grano è passata da quintali 1133 a quintali 2702, e la resa unitaria da 13,3 a 27,9 quintali per ettaro.

È interessante l'esempio della Campania, sul quale desidero richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori.

Nella piana del Sele, in provincia di Salerno, si è accertata, nel 1955, su una superficie di 5.283 ettari, una produzione lorda vendibile di 1.253.370.000 lire. Sulla stessa superficie la produzione lorda vendibile, prima della riforma, era un quinto di quella attuale.

BOSI. Allora abbiamo ragione noi che domandiamo la riforma generale subito.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vede, se questi sono i suoi intendimenti, allora mi permetterei di darle un consiglio: procuri di non denigrare questa riforma, perchè altrimenti accrescerà gli ostacoli per fare l'altra. (*Applausi dal centro*).

BOSI. Sarebbe stato molto meglio se si fosse fatto come dicevamo noi.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ringrazio la Provvidenza che, per il nostro Paese, non si siano fatte le esperienze di altri Paesi, nei quali le riforme agrarie hanno dato i risultati che sono a tutti noti. (*Approvazioni dal centro*).

BOSI. Si tratta di risultati che non immagina neppure: vada a visitare quei Paesi.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi baso su alcuni documenti ufficiali inoppugnabili.

Qualche dato sulla Puglia.

Alcuni dati, per esempio, riguardanti le proprietà del Tavoliere. In un gruppo di aziende contadine di Fontanarosa in agro di Manfredonia di circa 1.000 ettari, prima della riforma la produzione ammontava a circa 50.000 lire per ettaro, di cui l'85 per cento dovuto al valore grano, dopo la lottizzazione in poderi di 7 ettari, la produzione lorda ha superato le 110.000 lire per ettaro. E siccome questi sono terreni che potranno essere irrigati, si prevede che l'irrigazione porterà un aumento della produzione che andrà a circa 250.000 lire per ettaro.

Ho parlato prima di Borgo Libertà, agro di Cerignola, già Torre Alemanna. Su circa 800 ettari si otteneva una produzione di 60.000 lire per ettaro, il 90 per cento era dovuto al valore cereali; dopo la lottizzazione in poderi di 6-7 ettari, la produzione lorda ha superato le 110 mila lire per ettaro, a sistemazione compiuta supererà le 200.000 lire.

Altra zona nel Metaponto, la zona di Terzo Cavone, agro di Montalbano Jonico. Su oltre 2.100 ettari si conseguiva una produzione di 65.000 lire per ettaro; dopo l'esproprio e l'apoderamento in lotti di 4-5 ettari, che saranno prossimamente irrigati, la produzione lorda ha superato le 110.000 lire per ettaro; a trasformazione avvenuta potrà raggiungere le 300.000 lire per ettaro.

Opera per la Valorizzazione della Sila, è un omaggio particolare al senatore Spezzano, avrei moltissimi...

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Ci dia questi dati.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Allora faremo una eccezione per l'Opera per valorizzazione della Sila e leggerò tutti i dati.

Nella piana di Sibari, provincia di Cosenza, località Lattughelle, su una superficie di ettari 538 di seminativi nudi, ettari 437 sono stati resi arborati e in futuro saranno resi irrigui 420 ettari. Sono stati creati pescheti specializzati, seminativi, arborati, i pascoli ce-spugliati sono stati eliminati, mentre i residui 49 ettari di pascolo sono stati ridotti a 29. Sono inoltre stati creati 16 ettari di risaie. Su tale superficie si avevano due poderi di 43

ettari, attualmente ve ne sono 130. La resa unitaria del grano è aumentata di 7 quintali per ettaro; non esistevano olivi, viti, frutteti! Attualmente si contano 1.570 ulivi, 70.000 viti, 15.500 piante da frutta.

A Piana di Corigliano in fondo Fabrizio, provincia di Cosenza, su una superficie espropriata di 238 ettari, coltivata da due famiglie contadine, oggi vi sono 171 famiglie insediate in altrettante case coloniche. I seminativi nudi sono stati trasformati in seminativi irrigui e aranceti, con vaste superfici a coltura foraggera. Il carico di bestiame è passato da un quintale a un quintale e mezzo per ettaro.

Nella fascia pede-collinare di Belvedere Spinello, Rocca di Neto, in provincia di Catanzaro, località Sciloppio, su una superficie espropriata di 392 ettari, quella a coltura agraria all'atto dell'esproprio era di 110, oggi quella a coltura agraria è di 320 ettari. I terreni venivano condotti da un grosso affittuario con scarso impiego di mano d'opera; la resa della produzione granaria è salita da 10 quintali a 16 quintali per ettaro.

Ci sono poi i dati relativi alla Sardegna. A Pesaria si sono raggiunte le seguenti medie di produzione per ettaro: grano 30, fave 15, barbabietole da zucchero 240, fieno 70. E vorrei solo sottolineare il fatto che in questa zona di Sardegna si producono 240 quintali di barbabietole per ettaro.

A Zirra, comune di Alghero, si sono raggiunte le seguenti medie: grano duro 16 quintali per ettaro — e questo è qualcosa di notevole — fave 13 quintali, fieno 38 quintali.

Mi pare così di aver fornito una sufficiente documentazione. Non sono dati definitivi, ma costituiscono un sintomo di quello che accade. E tutto questo non lo rivendico agli Enti di riforma, non vorrei nemmeno rivendicarlo ai tecnici, dei quali pur notevole è il merito — e vi accennerò tra poco — ma vorrei almeno che insieme lo rivendicassimo a questi braccianti, a questi ex affittuari, ex coloni, i quali, smentendo tutte le previsioni, hanno dimostrato che quando si dà ad essi fiducia e condizioni adatte per poter manifestare la loro capacità, questa capacità sanno veramente manifestarla. (*Approvazioni dal centro*).

RISTORI. Noi non ne abbiamo mai dubitato.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nemmeno io, quindi stiamo a posto.

BOSI. Lo dica a quelli che ne hanno dubitato e che ne dubitano ancora.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei ora citare dei dati molto più analitici su un altro aspetto che è stato qui richiamato, concernente la posizione degli assegnatari. Già fornii un dato a questo riguardo durante la discussione sul bilancio dell'agricoltura.

Ogni tanto qui si parla di assegnatari che affogano, di assegnatari indebitati...

AGOSTINO. Di assegnatari che se ne vanno.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei sa che questi sono casi limitatissimi e spesso non sono assolutamente collegati a fatti relativi alla riforma, ma sono collegati a nuovi orientamenti di queste famiglie contadine.

BOSI. Noi non abbiamo fatto un caso generale, abbiamo segnalato casi concreti.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io vorrei pregare gli onorevoli senatori, se è possibile, di farmi procedere perchè la via è piuttosto lunga. Cercherò di essere sintetico, ma non so fino a che punto vi riuscirò.

Si parla, dunque, di debiti degli assegnatari. Ora io vorrei fornire questi dati, che ho già resi noti in Commissione di agricoltura. Da un'indagine svolta al 31 dicembre 1955, è risultato che i debiti per anticipazioni annuali di esercizio sono stati rimborsati all'80 per cento circa. È in corso una ulteriore indagine per l'anno solare decorso. Ciò vuol dire, dunque, che i rapporti fra gli enti che anticipano il capitale di esercizio e gli assegnatari sono normali, poichè vi è il rimborso. (*Commenti dalla sinistra*).

A proposito di autosufficienza, vorrei sottoporre queste cifre all'attenzione degli onorevoli senatori. È stata condotta una indagine — nel-

la quale non è compresa la Sicilia — ed i cui dati si riferiscono al secondo semestre del 1956. La superficie considerata fu di 488.881 ettari. I risultati sono i seguenti: il 45 per cento, pari ad ettari 218.621, costituiscono già unità autosufficienti; il 36 per cento, pari ad ettari 177.266, costituiscono unità che tra due o quattro anni potranno consentire l'autosufficienza a seguito dell'esecuzione di ulteriori lavori di trasformazione; il 19 per cento, pari ad ettari 92.994, sono destinati ad unità che non potranno conseguire l'autosufficienza. Ho citato queste cifre perchè nella relazione da me presentata al disegno di legge ho parlato di una media del 25 per cento di poderi che non potranno conseguire l'autosufficienza. In questa indagine, indubbiamente parziale, si scende invece al 19 per cento.

BOSI. Gli assegnatari conserveranno il vecchio spirito bracciantile (*Commenti*).

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Speriamo di no. Purchè da parte vostra non si insista negli errori che avete commesso.

BOSI. Non tocca a noi: tocca a voi far diventare autosufficienti gli assegnatari. (*Interruzione del senatore Ristori e commenti dalla sinistra. Repliche dal centro*).

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non vorrei assolutamente essere polemico, ma devo esprimere un giudizio sull'atteggiamento delle organizzazioni periferiche della parte che lei rappresenta, senatore Bosi, riguardo alla riforma fondiaria. Il loro peggiore errore è stato il seguente: mentre, bene o male, questo Stato democratico sorto nel dopoguerra, aderendo allo spirito della Costituzione, cercava di inserire nella vita democratica le masse dei braccianti che l'unità aveva soltanto sfiorato e che si ritrovavano in una collettività più ampia senza una precisa coscienza di ciò, e mentre lo Stato si presentava non più come il barone o il feudatario, ma, attraverso l'azione degli enti pubblici, interveniva ad elevare le condizioni di questi contadini alla dignità di proprietari per inserirli

stabilmente nella vita democratica, ebbene, le organizzazioni facenti capo alla sua parte, in periferia, continuavano ostinatamente a contrapporre sempre queste categorie allo Stato e agli enti. Impedivano quella sutura che pur doveva essere realizzata a seguito della riforma, e che doveva rappresentare l'incontro dello Stato democratico con quei contadini. (*Approvazione dal centro. Interruzione del senatore Ristori*).

Questo, secondo me, è il più grosso errore politico che si debba addebitare alla vostra parte. (*Commenti dalla sinistra*).

BOSI. Tutto il contrario. Voi tenete i braccianti in una condizione di soggezione.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è vero che siano tenuti in stato di soggezione. Io ho partecipato ad assemblee di Presidenti di cooperative; ho parlato con autentici assegnatari, ed ho avuto la soddisfazione di vedere che alla mia presenza, alla presenza dei Presidenti degli Enti, alla presenza dei tecnici, si criticava dal Ministro ai Presidenti degli Enti, ai tecnici, con grande coraggio e grande spregiudicatezza, segno di questo fatto nuovo: che questi braccianti, avviati sulla via della proprietà, acquistano anche la dignità e l'autonomia di giudizio. Quindi non è vero che siano tenuti in stato di soggezione: è veramente un fatto sociale nuovo che si va verificando in queste zone di riforma, e rappresenta una conquista dello Stato democratico. (*Applausi dal centro*).

RISTORI. Ha preso nota del giudizio dato dall'onorevole Parri sugli Enti di riforma? Le farò avere una copia del giudizio dell'onorevole Parri, sindacalista della C.I.S.L. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, vi prego di non interrompere. Onorevole Ministro, non raccolgo le interruzioni.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Presidente, cercherò di procedere spedito. Da più parti si sostiene — parlo in questo momento del problema delle anticipazioni e dell'indebitamento degli Enti —

che gli Enti sin dal 1954-55 avrebbero esaurito le proprie dotazioni (384 miliardi) ed anzi avrebbero contratto debiti per 81 miliardi. Questo si è sostenuto anche in questa discussione, nonostante la relazione ministeriale, che mi sembrava piuttosto chiara a questo proposito. È invece vero che, alla data di quella relazione (non a tutto l'esercizio 1954-55, ma a tutto l'esercizio 1955-56) su 384 miliardi erano stati assegnati agli Enti 254 miliardi, ed erano stati fatti sconti di annualità non per 81 miliardi, ma per 61 miliardi e 676 milioni. Io credo che sia chiaro e non debba ripetere che non si tratta di debiti, ma si tratta di sconti di annualità: cioè di stanziamenti degli esercizi successivi, che, in applicazione di una legge votata anche dal Senato, sono stati anticipati, e perchè? Perchè noi abbiamo detto agli Enti che avrebbero dovuto assegnare le terre entro tre anni; e gli Enti naturalmente, per il solo fatto di dover fare l'assegnazione, dovevano dislocare la loro attrezzatura: era necessario che si operasse con la massima velocità; era necessario quindi che non si seguissero le scadenze degli esercizi finanziari, ma che si potesse avere un maggior volume a disposizione, e per ciò sono state fatte queste anticipazioni.

Ma non c'è un soldo in più che sia stato speso di quello che è stato stanziato. È vero il contrario: che è stato speso in questi anni meno di quello che è stato stanziato per il decennio 1950-60. Dunque non vi sono debiti nel senso normale di questa espressione: vi è una anticipazione di spese, le quali già erano previste nei bilanci della Cassa per il Mezzogiorno o nei bilanci del Ministero dell'agricoltura per gli Enti del centro-nord. E non sto a spiegare i motivi; basti riflettere sulla piena utilizzazione delle attrezzature di ufficio e di cantiere, sull'anticipata messa a coltura dei terreni, a vantaggio non solo degli assegnatari, ma della produzione nazionale, sulle opere costruite anzitempo con le anticipazioni che sono costate meno di quello che costerebbero oggi. E si potrebbe proseguire in questa disamina.

Di qui l'urgenza di provvedere alla approvazione di questo provvedimento, perchè vi sono diverse organizzazioni che in questo momento sono parzialmente inutilizzate con notevole dan-

no economico. Avendo gli stanziamenti a disposizione invece potrebbero essere pienamente utilizzate e far procedere con maggiore velocità le operazioni della riforma, senza danno per l'economia delle organizzazioni e degli stessi assegnatari.

Allo stato attuale dei fatti sono stati assegnati agli Enti, sui 384 miliardi, 313 miliardi; le anticipazioni e i cosiddetti debiti per anticipazioni e sconti di annualità da 61 miliardi sono scesi a 58 miliardi per quote rimborsabili; la somma da assegnare ancora è di 13 miliardi.

Si è parlato largamente degli Enti e della loro organizzazione. Qui sarei stato chiamato in causa dal relatore di minoranza per non avere, secondo la sua interpretazione, mantenuto l'impegno.

Leggo il resoconto stenografico del mio discorso pronunciato nella seduta del 10 luglio 1956 al Senato: « Veniamo al merito della questione » — si trattava delle modifiche agli Enti di riforma — « si dice che siamo d'accordo sulla sostanza. Ora io invece avrei qualche dubbio che siamo perfettamente d'accordo sulla sostanza perchè, se vedo l'emendamento come è stato presentato nella relazione di minoranza a proposito della costituzione degli organi, devo dire che su quel tipo di Consiglio di amministrazione non sono d'accordo » — erano gli emendamenti presentati alla legge Salomone per la proroga degli organi dell'Ente Sila — « e che il riordinamento degli Enti come lo prevederò nelle norme che sto per presentare è completamente diverso da quello previsto nella relazione di minoranza. Sono d'accordo su due cose fondamentali: che i Consigli di amministrazione da consultivi debbano trasformarsi in deliberanti — e la legge prevede che gli organi si trasformino da consultivi in deliberanti — e che nella composizione dei Consigli di amministrazione debbano entrare gli assegnatari ».

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. E gli assegnatari non c'entrano!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Come fa a dirlo? Lei nega l'evidenza. Nella composizione dei Consigli di amministrazione entrano cinque assegnatari, presidenti di cooperativa. Se per caso ci fossero dei presi-

denti di cooperativa che non siano degli assegnatari questi non entrano. Se vogliamo precisare nella legge che debbono essere degli assegnatari, precisiamolo pure.

BOSI. E perchè sono cinque?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Adesso le spiego perchè sono cinque, poichè vi è una confusione di concetti che bisogna alla fine chiarire. D'accordo che è opportuno che negli organismi che amministrano i denari della riforma vi siano anche gli assegnatari. Ho visto dagli atti parlamentari di avere usato un'altra forma: dare voce agli assegnatari nei Consigli degli enti. D'accordo, che vi sia questa voce, ma altra cosa è questo ed altra cosa è confondere la natura di Enti pubblici che hanno gli Enti di riforma con la composizione e la natura che possono avere Consorzi e cooperative che amministrino contributi dati dagli stessi componenti questi Consorzi o queste cooperative. Si tratta di due cose completamente diverse. Questi Enti pubblici hanno una finalità che va ben oltre gli stessi assegnatari; questi Enti pubblici amministrano danari dello Stato che debbono servire sì all'incremento della posizione economica di ogni singolo assegnatario, ma debbono servire soprattutto ad una finalità di carattere generale in cui la posizione dei singoli assegnatari è soltanto una parte, non è il tutto; ed è questa la caratteristica di ogni Ente pubblico. Il controllo e la democratizzazione di questi Enti pubblici, prima che essere fatti attraverso la presenza degli assegnatari negli Enti, presenza che noi indubbiamente desideriamo (e la legge ne è la prova), vanno fatti qui: gli Enti pubblici vengono controllati in Parlamento e questa è la loro autentica democratizzazione. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Senza i conti consuntivi li controlliamo?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Verremo anche a questo. Non credo che abbia dimenticato qualcosa. A proposito degli Enti comincio innanzitutto con l'esprimere la mia gratitudine, con la speranza che almeno

la maggioranza, anzi nella certezza che almeno la maggioranza e nella speranza che anche le minoranze si associno a questo mio sentimento di riconoscenza nei confronti dei tecnici, dei funzionari, dei Consigli di amministrazione, degli organismi direttivi degli Enti di riforma. Hanno fatto un gran lavoro; lo hanno fatto con una grande dedizione, lo hanno fatto in un ambiente difficilissimo dove alla diffidenza originaria si aggiungeva la diffidenza provocata dalle passioni politiche che tormentavano le zone in cui si è realizzata la riforma. Io credo che quando giudicheremo con maggiore obiettività, successivamente, quando sarà passato un certo tempo, il lavoro di questi funzionari, noi dovremo esprimere la nostra riconoscenza e dovremo soprattutto constatare che in questi organismi, pur tra difetti e tra deficienze, si è venuta formando una classe dirigente la quale intende con un occhio diverso e con una diversa mentalità questi problemi dello sviluppo agricolo del nostro Paese, della trasformazione fondiaria del nostro Paese. Si dice: siamo grati; si distingue: ai tecnici. Non si può distinguere, perchè in organismi di questo genere sono necessari i tecnici come sono necessari gli amministrativi... (*Commenti dalla sinistra*).

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. L'avvocato Migliaccio, i Pellicciari...

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Spezzano, le ho già detto un'altra volta che quando lei tenta di portarmi su questi casi particolari, a questi casi particolari non vengo. Riconosco in linea generale che vi possono essere anche delle persone le quali probabilmente non meritano tutto il nostro rispetto, ma per il fatto che vi siano uno, due, tre, quattro, cinque, per il fatto che vi siano alcuni i quali vanno sotto procedimento disciplinare (ad esempio vi è del personale sottoposto a inchiesta: 18 elementi; ho deferito all'Autorità giudiziaria 11 elementi, di cui non cito i nomi, ma ho qui l'elenco, il che vuol dire che vi è severità e controllo e non ci rifiutiamo di continuare ad esercitare in modo anche più rigoroso questo controllo), non vuol dire che si debbano coinvolgere in un giudizio negativo tutti coloro che fanno capo agli Enti

di riforma. Io credo che dobbiamo rispettare questa fatica, questo lavoro.

Si è detto: il numero degli impiegati è eccessivo. Questo rilievo è stato fatto anche dalla Commissione finanze e tesoro. Dirò che, in relazione a quanto già precedentemente detto e suggerito dalla Commissione finanze e tesoro, e ribadito dalla Commissione stessa in sede di discussione di questo disegno di legge, è iniziata un'opera per la riduzione di questi funzionari. Prevediamo che la cifra attuale, che si aggira intorno ai 9.500, debba ridursi intorno agli 8 mila, cioè un funzionario per ogni 100 ettari. Si ricordi che questo è il minimo richiesto anche dalla trasformazione privata.

Il lavoro è già cominciato. Dall'inizio dell'anno fino ad oggi sono già 604 elementi che hanno abbandonato gli Enti, attraverso una forma di sfollamento volontario che ha dato questi frutti.

Ma dirò che è stato alleggerito notevolmente presso tutti gli Enti anche quel personale precario che non figura negli organici, e si tratta talora di qualche migliaio di persone.

È stata quindi iniziata una notevole riduzione del personale. Ma qui vorrei dire una parola di comprensione: dove hanno operato questi Enti di riforma? In zone le più povere del nostro Paese, dove accanto al bracciantato agricolo, a questi lavoratori precari della terra, vi è l'altro grave male del nostro Paese, la disoccupazione in serie infinita di giovani con titoli di studio di scuola media che non hanno trovato possibilità di impiego.

Quando sono sorti questi enti di riforma, quando veniva lo Stato con questa sua organizzazione che sembrava fondata su stanziamenti massicci, è chiaro che è venuta la tendenza alla assunzione, e noi, che siamo qui a rappresentare questa esigenza e questi bisogni, vogliamo non renderci conto di un fatto di questo genere, vogliamo non attribuire l'importanza che merita a un fatto di questo genere?

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Ci sono marchesi, conti, baroni, arciduchi, principi! (*Interruzioni e commenti*).

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei sa che i titoli nobiliari sono aboliti e che molte fortune sono decadute.

Per chiudere questa parte, non è che io voglia dire: se è stato preso del personale in più, si è fatto bene. Vi sono stati degli errori, perché adesso, per arrivare ad una riduzione, dobbiamo affrontare situazioni difficili.

MERLIN UMBERTO, *relatore di maggioranza*. Se ne vanno via i migliori.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No, posso rassicurarla, senatore Merlin.

Errori necessari; ma posso tranquillizzare su questo il senatore Merlin che ha fatto questo rilievo ed anche il senatore Bosi, e cioè sulla preoccupazione che vadano via le persone ottime. Si tien conto di questo, ed allora quando ci si trova di fronte a questi casi non si applica lo sfollamento volontario, e questo è un criterio che continueremo a seguire. Posso dare garanzia al Senato che, con tutta la prudenza che ci vuole ma anche con altrettanta ocularità, si va facendo questo lavoro per ridurre al massimo le spese generali.

Voglio però ricordare una cosa: questi Enti agiscono sì su una superficie di 800.000 ettari, ma in un'area che si diffonde per circa 8 milioni di ettari, e gli espropri non sono dove li hanno voluti gli Enti, ma dove si sono potuti fare e quindi vi è una zona ampia nella quale si deve agire; e perciò la difficoltà di accedere, la capillarizzazione, la organizzazione portano naturalmente a delle spese generali elevate.

È stato chiesto: vogliamo sapere chi sono questi funzionari. Ecco alcune cifre, cifre che si riferiscono a prima delle riduzioni: amministrativi 1.709, e debbo ricordare che i primi atti furono atti di natura amministrativa; tecnici 3.423; sociali 692: sono gli addetti sociali quelli ai quali è affidato il compito che risponde a quel capitolo della relazione in cui si parla dell'assistenza sociale, della cooperazione e via dicendo; altre categorie 1.686. Come sono distribuiti? Circa 3.000 negli organismi centrali, circa 6.000 alla periferia.

E veniamo un momento al problema dei consuntivi.

DE LUCA LUCA. Ci dica qualcosa sul dottor Barozzi; ne abbiamo due di direttori, l'uno a Roma e l'altro in Calabria. Voglio essere tranquillizzato in materia.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho la sua lettera, le avrei risposto per iscritto; se richiede la risposta ora, la posso accontentare.

Per i consuntivi ho già parlato; a questo proposito non mi sottraggo — e come potrei farlo? — dal presentare i consuntivi al Parlamento. È mio dovere, ma i consuntivi degli enti controllati dalle singole amministrazioni statali vengono presentati insieme con i consuntivi di queste amministrazioni e vengono esaminati in Parlamento con i consuntivi di queste amministrazioni.

Qui vi è stata una discussione a proposito dei consuntivi, che è stata già fatta altre volte; non ho mai visto che in sede di discussione dei bilanci preventivi di ogni singolo Dicastero, si premetta la discussione del consuntivo dell'anno precedente di quel Dicastero. (*Interruzione dalla sinistra*). Io non ne faccio una questione di diritto, ne faccio una questione di fatto; e cioè le difficoltà che si riscontrano per la presentazione dei consuntivi, ai quali il Governo ha ovviato perchè sta presentando i consuntivi al Parlamento, si riscontrano naturalmente per la presentazione dei consuntivi degli Enti dipendenti.

Questi fogli che io ho qui sono le seconde bozze in corso di pubblicazione dei consuntivi annessi fino all'esercizio finanziario dello Stato 1952-53.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Che vennero respinti due volte dalla Ragioneria dello Stato perchè non erano esatti.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io non voglio entrare nel merito, ma penso debba esserci maggior sicurezza da parte sua se la Ragioneria dello Stato esegue un controllo così accurato da respingere dei consuntivi e da rivederli.

Ma ora qui ci troviamo non più nella fase di controllo da parte della Ragioneria dello Stato, bensì nella fase di pubblicazione dei consuntivi. Ed io dirò che accetto — almeno nella sua prima parte, perchè mi pare che dopo tratti anche un altro argomento — l'ordine del giorno che è stato presentato dal senatore Barbaro, dove si dice di presentare entro sei mesi gli

altri consuntivi. Alcuni ne abbiamo già presentati, altri sono in corso di definizione, e quindi, ripeto, accetterò l'ordine del giorno del senatore Barbaro assumendo l'impegno di presentare nelle forme dovute entro sei mesi il resto dei consuntivi fino a quelli annessi all'ultimo rendiconto generale dello Stato (1955-1956).

Uno degli argomenti sui quali si è molto intrattenuto il Senato, è quello riguardante i prestiti all'estero.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge si dice che il programma completo è di 655 miliardi (comprendendosi spese connesse alla riforma), mentre lo stanziamento, compreso quello di questa legge, ammonta a 584 miliardi, per cui restano 71 miliardi scoperti. Si dice altresì: mettiamo un limite alla contrazione di questi prestiti. Un limite è già segnato dalla relazione alla legge, e cioè l'ammontare massimo della differenza tra le necessità e lo stanziamento già fatto.

SERENI. Ma le necessità sono minori di questa differenza per le questioni che sono state poste dal relatore di minoranza, come quella, ad esempio, della rendita dei boschi.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Verrò anche a questo, abbia pazienza; chiarirò anche quegli argomenti.

Si dice: quale è il piano di ammortamento? Da quali cespiti verranno tratti i mezzi per far luogo al rimborso di questi prestiti? Rispondo: dalle annualità di riscatto dei terreni assegnati che, secondo la valutazione fatta nella stessa relazione, ammontano a circa 185 miliardi e che, scontata l'annualità, non possono dare cifre superiori.

Quanto alle garanzie, l'articolo 2 che noi abbiamo previsto per i prestiti non è nuovo: è lo stesso articolo che il Parlamento ha approvato per la legge sulla Cassa del Mezzogiorno, con tutte le garanzie che questa comporta.

Debbo inoltre rilevare che i rappresentanti di Banche estere, e precisamente i funzionari della Banca internazionale della ricostruzione e dello sviluppo, hanno di recente compiuto una minuziosa visita in Italia e posso dire che quanto è stato fatto dagli Enti è stato seriamente

valutato da elementi tecnici di fama internazionale, che hanno svolto esperienze in vari Stati del mondo.

Posso anche dire, senza con questo strappo dire nessun segreto, che l'opera è stata molto apprezzata.

Si dice (e qui la fervida fantasia, più volte sperimentata, del senatore Spezzano si è molto sbizzarrita): ci sono delle ombre, ci sono delle cose che non si conoscono, ci sono dei fondi non previsti e delle entrate non conteggiate.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. E lo confermiamo.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io spero di smentirla.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Di ciò le sarei grato.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vediamo un po' la questione della conduzione terreni. I terreni sono stati espropriati e dopo la presa di possesso in un primo periodo sono stati gestiti dagli Enti. Naturalmente il tempo intercorso fino alle assegnazioni (dalla presa di possesso) è stato diverso per ogni terreno, e quindi non è possibile fare dei calcoli sul tipo di quelli del senatore Spezzano. Ma sono previste o non sono previste queste entrate, nei bilanci degli Enti? Sono previste. C'è un capitolo apposito, senatore Spezzano.

Se consideriamo la parte entrate del bilancio di previsione degli Enti (che è poi uguale al consuntivo), si trovano queste voci: capitolo primo, interessi attivi (sono gli interessi derivanti dalle giacenze presso le Banche delle disponibilità degli Enti); capitolo secondo, affitti; capitolo terzo, proventi diversi; capitolo quarto, assegnazioni annuali per i compiti istituzionali (è questo il capitolo su cui vengono registrate le somme assegnate dal Ministero); e poi: annualità di riscatto degli assegnatari; ecc.; capitolo settimo: proventi conduzione provvisoria dei terreni (c'è dunque un capitolo apposito, senatore Spezzano, sia nei preventivi, sia nei consuntivi), vendita di beni non utilizzabili, entrate diverse ed eventuali extra patrimoniali, ecc.

Il totale delle uscite non è pari alla somma del capitolo quarto, cioè delle assegnazioni statali, ma al totale di tutte le entrate, fra cui i proventi innanzi indicati dal senatore Spezzano... (*Interruzione del senatore Spezzano, relatore di minoranza*).

Vede, senatore Spezzano, sto lavorando, direi, con una particolare dedizione per lei, senza peraltro voler mancare di riguardo a tutti gli altri onorevoli senatori. Almeno non mi faccia faticare tanto! (*Commenti dal centro*).

Nel disporre annualmente le assegnazioni, il Ministero decurta le somme, in corrispondenza degli altri proventi degli Enti. Questo si può controllare sui preventivi e sui consuntivi. Ora, a proposito delle conduzioni provvisorie, queste che sono contenute in tempi sempre ristretti per la sollecitudine che si è voluta porre nelle assegnazioni, non danno finanziariamente un saldo attivo, sibbene un saldo passivo, e ne spiego le ragioni.

Quando i terreni sono presi in possesso dagli Enti, questi sono entrati con tutto il complesso operativo per eseguire le lavorazioni culturali. Ci sono voluti macchine e attrezzi e la loro spesa è provvisoriamente computata per intero nelle gestioni provvisorie, salvo a recuperarne parte a fine delle gestioni (come si evince dal bilancio) quando le macchine stesse vengono cedute agli assegnatari o alienate si da ridurre l'onere economico finale alla differenza tra la spesa di acquisto ed il ricavo. Seconda osservazione. I metodi di lavorazione degli Enti non sono stati quelli usati per il passato; sono state effettuate lavorazioni profonde e concimazioni di fondo. Perciò, nelle spese di conduzione, sono rientrate in parte attività attinenti alla trasformazione. Nè si poteva, per ragioni tecniche ed economiche, operare una scissione, effettuando in un primo periodo una semplice conduzione e successivamente a lavori di trasformazione.

I periodi di gestione provvisoria — ripeto — non sono stati lunghi, come dice il senatore Spezzano, per l'intervallo preciso che decorre dalla data di espropriazione sino all'epoca dell'assegnazione, ma sono stati molto più brevi. Gli Enti non potevano prendere possesso dei terreni nello stesso giorno in cui le *Gazzette Ufficiali* pubblicavano i decreti di esproprio

per decine di migliaia di ettari. C'è un lasso di tempo, che va dall'espropriazione ufficiale alla presa di possesso, durante il quale le rendite, come stabilito dalla legge, sono state del proprietario, che, come stabilisce ancora la legge, sostiene anche gli oneri fondiari.

Inoltre — ciò è avvenuto in non pochi casi — all'epoca del raccolto i terreni seminati dagli Enti sono risultati già assegnati, e non è stato sempre fatto il conto preciso con l'assegnatario che ha fatto propri i frutti della conduzione provvisoria.

Quali le cifre? Al 30 settembre 1956 sono le seguenti. Entrate per la conduzione provvisoria: 26.738.207.651; uscite per la conduzione provvisoria: 30.721.626.265.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Un proprietario di 600 mila ettari di terra che perde 4 miliardi! Questo è il colmo!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Cosa vuol dire? A parte il fatto che c'è da mettere in dubbio per l'Ente la qualifica di proprietario, e c'è da mettere in dubbio che si tratta di 600 mila ettari di terra, perchè le ho dimostrato che cosa significhi nel tempo questa conduzione provvisoria; c'è di vero che la conduzione non è stata fatta con criteri privatistici, ma come atto della trasformazione perdendo di vista l'utile immediato e considerando invece gli utili degli anni a venire.

Quelli che ho indicato sono dati finanziari; da questi si perviene ai risultati economici, quando tutte le attrezzature impiegate per la conduzione provvisoria saranno state assegnate o vendute ed il relativo prezzo sarà realizzato dagli Enti. Ed allora ho motivo di ritenere che si vada al pareggio.

Si dice: ma non è stato inserito tutto questo nella relazione! Non ho voluto inserire nella relazione questi dati, perchè hanno ancora in sé qualcosa di provvisorio e, d'altro canto, perchè non dovrebbero apportare movimenti effettivi attivi o passivi. Dunque, mi pare che queste entrate, che figurano, in quanto tali, per la conduzione provvisoria, vengano utilizzate per fronteggiare le spese: niente occultamenti di cui io sarei complice, insieme con i Presidenti o con i Consigli di amministrazione degli Enti di riforma!

Boschi: è l'altro argomento preferito del senatore Spezzano. Il senatore Spezzano afferma che, in base alle percentuali indicate dallo stesso Ministero, sarebbero stati espropriati almeno 30 mila ettari di boschi. Senatore Spezzano, ella questa volta è stato approssimato in difetto.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. E lo dissi!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo ha detto, ha ragione. Invece si tratta di 33 mila ettari di bosco. Ma dove è l'errore del senatore Spezzano? L'errore è nel ritenere che gli Enti di riforma abbiamo incassato il valore di tutta la massa legnosa di 33 mila ettari. Questi 33 mila ettari, sparsi su 8 milioni di ettari, potevano avere tutti lo stesso grado di maturazione, per cui tutti dovevano essere tagliati, e per intero, in questi anni? È un'ipotesi assurda. I tagli dei boschi sono regolati da leggi tecniche ed economiche, e sono parziali, perchè di regola si salva la consistenza dei boschi, si taglia cioè solo la massa legnosa matura.

Vi sono invece casi in cui si abbatte il bosco intero, ma ciò si fa in coordinazione della attuazione di regolari piani di trasformazione e colonizzazione e i boschi che si abbattano sono generalmente quelli degradati la cui esistenza non è ritenuta utile, mentre i terreni disboscati si ritengono suscettibili di coltivazione agricola.

La rilevazione da me disposta dà per disboscati 4.498 ettari oltre 1.985 ettari disboscati direttamente dagli assegnatari che hanno fatto proprio il valore della massa legnosa. Quali criteri si osservano per la ripartizione dei tagli normali dei boschi, cioè del frutto maturo? Il valore viene ripartito tra tre aventi diritto: ai proprietari espropriati spetta il valore della massa legnosa maturata dal 1947, epoca a cui si riferisce l'indennità, fino alla presa di possesso dei terreni; agli Enti di riforma spetta il valore maturato per il periodo che va dalla presa di possesso dei terreni fino alla assegnazione; agli assegnatari spetta il valore anzidetto per tutto il periodo successivo alla assegnazione, come risulta dalla circolare del 10 febbraio 1955. Ma nella realtà agli as-

segnatari è stato concesso spesso più della loro quota. Che cosa è avvenuto di quello che è stato attribuito agli Enti di riforma, che è una piccola parte di quello che ho detto? Parte è stata utilizzata direttamente in cantiere per i lavori di trasformazione, parte per il riscaldamento invernale degli uffici di campagna o per straordinarie assegnazioni agli stessi assegnatari, parte è stato venduto e l'incasso è stato introitato dagli Enti.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Allora non ci sono imbrogli, onorevole Ministro?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Assolutamente non ce ne sono.

Di questi 33.000 ettari di bosco sono in piedi 28.500 ettari; 4.500 ettari sono stati abbattuti, solo una parte venduta dagli Enti e generalmente con licitazione e in ogni caso con contratto scritto. Questi incassi per vendite fatte dagli Enti sono tutti registrati.

Il senatore Spezzano si è riferito in particolare alla Sila. Superficie espropriata di bosco in Sila ettari 10.489: risultano tuttora a bosco 6.001 ettari; a cura diretta dell'Ente è stata operata la trasformazione di 2.079 ettari, e a cura degli assegnatari, che hanno fatto proprio il prodotto come compenso parziale del lavoro prestato, di 1.985 ettari. Il senatore Spezzano teme che per la parte che è stata venduta vi siano delle irregolarità. Gli dirò che a seguito dei precedenti suoi interventi in questa materia ho disposto un'indagine che ha dato risultato negativo, cioè non ha dato nessun addebito. Ho insistito perchè l'indagine venisse proseguita anche sulla base di criteri dati da me personalmente e ne aspetto i risultati. Però valga a tranquillizzarlo il fatto che le indagini per le irregolarità denunciate, hanno già dato risultato negativo in una prima fase, e stia tranquillo, senatore Spezzano, che per quanto riguarda questa materia, ove risultano delle irregolarità, non c'è nessun interesse a lasciar correre, anzi c'è tutto il dovere di perseguire coloro che hanno fatto delle irregolarità.

Le dirò che questa parte la sto seguendo io personalmente.

Veniamo al terzo residuo e poi ho finito. Terzo residuo. Qui vi è il più grosso abbaglio del senatore Spezzano. (*ilarità e commenti dal centro*). Ed io avrei dovuto stare a capo chino di fronte alla denuncia di questo che è un grosso abbaglio! Niente affatto, senatore Spezzano. Sono convinto che lei onestamente si ricrederà di quello che ha detto e sono convinto anche che pregherà il giornale della sua parte di rettificare le cose pubblicate dopo il suo discorso. Non le do soltanto i dati, ma le do le copie fotografiche dei decreti firmati dal Presidente della Repubblica, controfirmati da me e registrati dalla Corte dei Conti. Così si tranquillizzerà. E mi permetterei di darle un consiglio: siccome lei sa di avere un avversario politico, ma senza presunzione, onesto, un'altra volta prima di portare in pubblico questi dati mi venga a chiedere la realtà ed io non le negherò mai la esattezza dell'informazione, salvo poi lasciare a lei il giudicare come crede.

Cosa sarebbe accaduto, secondo il senatore Spezzano? Secondo il senatore Spezzano sarebbe accaduto questo, che l'articolo del terzo residuo (non credo che debba ricordare che cosa è la questione del terzo residuo) sarebbe stato applicato in questo modo: fatta la trasformazione, alla fine al proprietario sarebbe stato dato di più e l'Ente avrebbe trattenuto di meno. Quindi sarebbero stati illegittimamente favoriti i proprietari e sarebbe stato invece danneggiato l'Ente. Questa è la tesi del senatore Spezzano, il quale fa alcuni casi. Vediamo il caso della ditta Campani Nullo, che è il primo caso citato dal senatore Spezzano. Come è stata ripartita la superficie totale del terzo residuo? In questo caso il terzo residuo era di ettari 38 e rotti; questi sono stati ripartiti in due quote, di cui quella spettante alla ditta predetta Campani Nullo è costituita da ettari 24, quella spettante all'Ente da ettari 13. Su questa base ecco lo scandalo. Ora vi è un piccolo errore, cioè quello di considerare questa materia come se tutti i terreni fossero uguali e come se il criterio informatore della legge non fosse sempre stato la valutazione dei terreni in reddito e non in superficie.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. E questo sarebbe l'abbaglio, onorevole Ministro?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La ripartizione si è fatta per la giusta metà in valore e questo risulta dai documenti fotografici che le do e qui troverà alle due colonne un reddito dominicale di 1724 per i 13 ettari e della stessa somma per i rimanenti 24 ettari.

PASTORE RAFFAELE. Qui è l'imbroglione!
(*Proteste dal centro. Commenti*).

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma non è un imbroglione, abbiate pazienza! Credo che abbiamo il diritto di essere rispettati quando veniamo qui a rendere conto di quello che facciamo. (*Interruzioni dalla sinistra. Proteste dal centro*).

Ecco adesso l'elenco delle varie particelle da cui si può vedere esattamente la consistenza diversa delle parti: seminativo, oliveto, seminativo, pascolo arborato, pascolo, seminativo arborato, seminativo, oliveto, pascolo arborato, seminativo, bosco ceduo. Questa è la parte che risponde a 13 ettari.

La parte che risponde a 24: pascolo arborato, pascolo arborato, seminativo arborato, pascolo arborato, uliveto, bosco ceduo, pascolo cespugliato, uliveto, bosco ceduo, pascolo cespugliato, pascolo cespugliato.

E la stessa situazione si verifica per gli altri casi che ho citato e per i quali do al senatore Spezzano la documentazione fotografica.

Ma ve ne sono degli altri per i quali vi è la situazione inversa, e cioè la quota attribuita all'Ente è maggiore della quota attribuita al proprietario. Ne cito alcuni: Sarapo Vincenzo di Castellaneta, 30 all'Ente e 15 al proprietario; Arceri di Ferrandina, 25 all'Ente, 14 al proprietario; Bollettieri di Irsina, 59 all'Ente e 35 al proprietario; Palasciano di Andria, 66 all'Ente, 29 al proprietario; Petrocchi Giuseppe di Massa Marittima, 69 all'Ente, 29 al proprietario; Ruspoli Giovanni di Cerveteri, 148 all'Ente, 121 al proprietario.

Non ho potuto presentarle la documentazione fotografica anche di questi altri casi.

Vi è ora un caso più scandaloso citato dal senatore Spezzano, quello della ditta Barbaro Forleo per il quale si danno all'Ente ettari 0,89: il reddito dominicale va ripartito in ra-

gione di 35 ettari al proprietario contro 1 e rotti all'Ente, più precisamente.

Qui il senatore Spezzano ha dimenticato l'articolo 4 della legge che aumenta la quota del terzo residuo al proprietario del 15 per cento per ciascun figlio oltre il terzo, compresi i premorti con discendenza, entro il limite massimo dell'intero terzo trasformato. Quanti figli ha il signor Barbaro Forleo? Senatore Spezzano, ne ha sei, e questo non per colpa dell'Ente di riforma. Ho qui i certificati di nascita.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. E i contadini non fanno figli?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma la legge l'ha fatta il Parlamento e non si fa che applicare la legge. E credo con questo di aver risposto alla maggior parte degli argomenti che sono stati toccati; sono convinto che il Senato possa essere tranquillo anche in ordine ai pretesi scandali di cui ha parlato il senatore Spezzano. Probabilmente la lunghezza dell'esposizione ed anche un certo affaticamento potranno non aver fatto risultare chiari dati e documenti, ma io parlo al Senato con la coscienza tranquilla di chi ha esaminato minutamente l'oggetto dei rilievi della opposizione e della maggioranza e ha potuto constatare che in molti casi si tratta di autentici errori in cui è caduta l'opposizione.

Vorrei dire una parola, prima di concludere, a proposito della parte della legge che riguarda la bonifica delle valli del Delta padano, riservandoci di fare accenni più specifici e più particolareggiati in sede di discussione degli articoli. Vorrei dire come si origina questa parte della legge. È in connessione con la riforma. Fu qui da molti ricordato (mi riferisco al discorso dell'onorevole Bardellini nella discussione del bilancio dell'agricoltura) che la riforma ha aumentato la disoccupazione nel Delta padano. Io rispondo: ha aumentato la disoccupazione? No, ha aumentato il numero di giornate lavorative, ma ha modificato la distribuzione di queste giornate lavorative, perchè la famiglia coltivatrice, insediata sul fondo, evidentemente assorbe una maggior parte di giornate lavorative rispetto a quante ne assorbiva al momento in cui la forza di lavoro

della famiglia era rappresentata da un bracciante scarsamente utilizzato, e l'aumento globale delle giornate lavorative non è servito a compensare i braccianti rimasti tali, pur nella diminuzione della forza bracciantile provocata da questo maggiore assorbimento.

Cosa si deve fare? Si devono aumentare le giornate lavorative, si deve quindi conquistare nuova terra, e con questa legge si può dire che è una nuova provincia che si conquista all'agricoltura italiana.

Si dice: ma i soldi non sono sufficienti. Lo so, sono previsti 20 miliardi e mezzo che serviranno solo per una parte, ma è la parte che più ci interessa, cioè le immediate esigenze provocate dalla stessa riforma. È chiaro che bisognerà poi proseguire. Lavoriamo intanto fino all'esercizio 1962-1963, fino a quando cioè sono previsti questi stanziamenti, prendendo come punto di attacco Comacchio per una parte notevole che va dagli 11 ai 15.000 ettari, prendendo alcune altre zone nella provincia di Ferrara come le valli Giralda e Bertuzzi e prendendo anche alcune valli nella provincia di Rovigo, sempre in connessione con la riforma, completando, ad esempio, la bonifica delle valli Mea e Moceniga ed iniziando la bonifica in altre valli nella stessa zona strettamente collegate con lo sviluppo della riforma.

MERLIN ANGELINA. Ma vi erano già degli stanziamenti per queste valli.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Queste sono valli già in possesso dell'Ente del Delta padano, ho citato a memoria le valli Mea e Moceniga, ma non sono solo queste due, ad esempio la Sacca di Scardovari verrà inserita nella bonifica. A proposito però degli stanziamenti, le dirò che ancora in questi giorni sono stati fatti degli appalti per opere di bonifica nelle valli Mea e Moceniga, ma sono fatti con gli stanziamenti ordinari di bilancio; per poter dare un impulso bisognerà impiegare una parte di questi fondi, perchè lei sa che io sul bilancio ho soltanto 3 miliardi all'anno per queste opere.

Con quali criteri si procederà? Un criterio di natura sociale, e cioè connessione di questa bonifica con le esigenze della riforma. Un cri-

terio di natura economica: espropriare cioè quelle valli le quali hanno una minore pescosità, una minore produttività, anche per non impiegare in indennità di esproprio una parte considerevole dei fondi che debbono essere invece destinati alla bonifica; ma i due concetti debbono integrarsi, non possono rappresentare l'uno o l'altro l'assoluto. Infine un criterio di carattere tecnico, e cioè cominciare, come è stato auspicato anche dal senatore Merlin Umberto, dall'interno, soprattutto tenendo conto della funzione di difesa che alcune valli hanno alla periferia.

MERLIN ANGELINA. Pare che non difendano molto quando ci sono le mareggiate, poichè gli argini non vengono costruiti.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È chiaro che almeno in parte questa funzione la compiono in ogni caso, senatrice Merlin. Noi iniziamo un lavoro che ha una lunga strada davanti a sé e di mano in mano che si procederà, si procederà con tutte le cautele tecniche necessarie e si arriverà fino alla parte marginale. E se non vi saranno dei pericoli da parte del mare, oppure se saranno necessarie delle opere di tutela, quando sarà il momento si eseguiranno anche queste opere.

Chi eseguirà queste opere? Il nostro intendimento secondo anche quanto è prospettata la legge, è che queste opere vengano eseguite dall'Ente Delta padano, proprio perchè lo stanziamento trae la sua origine dall'esigenza di coordinare l'opera di bonifica con l'opera di riforma, tanto è vero che la legge prevede proprio per l'Ente Delta padano la facoltà di esproprio.

CERUTTI. E qui siamo d'accordo.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Meno male! Una piccola soddisfazione ci voleva alla fine di questa laboriosa seduta.

ROFFI. E che ne facciamo del Consorzio per la bonifica del Delta?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Altri particolari su questo tema li darò nel momento in cui procederemo all'esame

degli articoli, per non tediare ora ulteriormente il Senato.

E concludo così come ho iniziato. Io mi auguro che il Senato, coerentemente con la ispirazione con la quale procedette all'approvazione della legge stralcio nel 1950, vorrà procedere all'approvazione di questi stanziamenti per il completamento della trasformazione fondiaria ed agraria sui terreni che sono venuti in possesso degli Enti attraverso la applicazione di questa legge. Si tratta di completare l'opera e di dare serenità e tranquillità a queste 130 mila famiglie di contadini, cioè quasi mezzo milione di italiani i quali stanno venendo ad una nuova vita. Ho trovato alla fine del discorso del senatore Sereni una valutazione di questa opera, di cui gli sono grato. Forse è la prima volta che dalla sua parte viene una voce di questo genere. Un'altra voce nell'altro ramo del Parlamento, quella del deputato socialista onorevole Mancini, mi piace di ricordarlo, ha sostenuto che questa legge è quanto di più rinnovatore sia stato fatto dal Parlamento e dai Governi democratici in questo dopoguerra.

Io difendo l'operato degli Enti; difendo la legge di riforma. Ma non la difendo soltanto perchè si tratta di una opera realizzata e controllata nella sua applicazione dai Governi democratici, sebbene perchè coloro che hanno lanciato l'offensiva contro questa riforma non lo hanno fatto tanto per gettare un'ombra sulla riforma stessa (su questa riforma) quanto per condannare un esperimento e per creare nel Paese un ambiente contrario e sfavorevole ad iniziative di riforma fondiaria. Chi vuole veramente procedere alla trasformazione agraria, chi vuole che veramente si aprano le strade dei contadini italiani, deve saper valutare nella sua giusta portata il valore economico e sociale dell'opera che noi abbiamo compiuto.

Si dice che gli errori ed i difetti accompagnano ogni opera umana; ma ogni opera umana è accompagnata da deficienze e da errori tanto più grandi quanto più grande essa è. Però io sono convinto, per l'esperienza che ho dalla partecipazione diretta a quest'opera, che di quest'opera l'Italia si può onorare e che si fa opera contro l'Italia denigrando la riforma fondiaria. Io sono convinto che questa è un'opera di cui il Parlamento democratico può

andar fiero ed orgoglioso, sono convinto che si tratta di un'opera di cui i Governi democratici posson trarre vanto.

Ogni attenzione dunque per correggere se si sia sbagliato e dove si è sbagliato, ma anche ogni attenzione a non svalutare ciò che ha dato veramente al nostro Paese un impulso innovatore ed ha creato nuovi problemi e nuove esigenze, che sono le premesse di altre opere di rinnovamento per i contadini italiani e per l'agricoltura italiana. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

Presentazione di disegno di legge e richiesta di procedura urgentissima.

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Sereni, Leone, Bardellini, Negri, Porcellini, Bosi, Merlin Angelina, Mancinelli, Spezzano, Roffi e Bolognesi hanno presentato il seguente disegno di legge:

« Per la difesa dei bieticoltori e dei consumatori di zucchero » (1907).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

SERENI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENI. Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura urgentissima, prevista nel secondo periodo del primo comma dell'articolo 53 del regolamento.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* In realtà dovrei esprimermi con la consueta formula per ciò che riguarda il contenuto in senso generico del provvedimento. Per quanto riguarda la richiesta della massima urgenza, io dovrei almeno avere la esatta

507ª SEDUTA

DISCUSSIONI

12 MARZO 1957

cognizione del contenuto del provvedimento stesso, cosa che non ho. Quindi, mentre con le consuete riserve non mi oppongo alla presa in considerazione per ciò che riguarda il problema della massima urgenza, vorrei pregare gli onorevoli senatori di rinviarlo ad altro momento, quando avrò potuto prendere cognizione dell'esatto contenuto del provvedimento.

SERENI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENI. Vorrei fare una proposta concreta. È già convocata per domani la Commissione dell'agricoltura. Domani, in sede di Commissione dell'agricoltura, si potrebbe avere, con la partecipazione dell'onorevole Ministro o dell'onorevole Sottosegretario, una discussione, per vedere se fosse possibile prendere immediate disposizioni che eliminino la situazione di gravissimo disagio, esistente fra i bieticoltori.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è impegnato proprio in questi giorni in quest'opera. Mentre io discutevo questa legge, si stavano svolgendo anche riunioni con la presenza di rappresentanti del Governo, e domani vi saranno altre riunioni. Ora, è chiaro che l'esame di un provvedimento del genere è strettamente collegato con l'andamento di queste riunioni.

Quindi, io vorrei far presente al senatore Sereni, il quale sa come io mi preoccupi di questi argomenti, che, fermo la presentazione, per la quale io non ho nulla da dire in questo momento, le questioni relative all'urgenza e all'esame di merito dovrebbero essere rinviate a quando avrò esatta cognizione del risultato di questi lavori.

PRESIDENTE. Io potrei mettere ai voti la richiesta di procedura urgentissima, per la cui approvazione è necessaria la maggioranza qualificata dei due terzi; d'altra parte, avrei qualche preoccupazione nel mettere ai voti tale

richiesta in fine di seduta. Sarebbe più opportuno che la richiesta fosse riproposta domani, al principio della seduta.

SERENI. Da parte nostra non v'è alcuna intenzione di effettuare colpi di mano, ma solo quella di discutere la questione, la quale deve essere decisa entro le prossime 48 ore!

ZELIOLI LANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Senato non è informato: non è possibile deliberare!

SERENI. Allora domani, in principio di seduta, riproporremo la questione dell'urgenza. Preghiamo però, fin da ora, il Governo di fare domani delle dichiarazioni sui risultati delle riunioni cui ha accennato l'onorevole Colombo.

PRESIDENTE. Mi pare che questa sia la soluzione migliore.

Per lo svolgimento di una interpellanza e per la risposta scritta ad una interrogazione.

RUSSO SALVATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SALVATORE. Onorevole Presidente, poichè il rappresentante del Governo si era impegnato, pochi giorni or sono, ad indicare la data per lo svolgimento di una interpellanza sui beni dell'ex G.I.L. (n. 245), rivolta da me da altri colleghi al Presidente del Consiglio, chiedo che lo svolgimento di dette interpellanze sia iscritto al più presto all'ordine del giorno.

Allo stesso tempo, faccio presente che non ho ancora ricevuto risposta ad una interrogazione con richiesta di risposta scritta (n. 2449), da me presentata sullo stesso argomento, il 13 novembre 1956, e diretta al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad indicare la data in cui potrà rispondere alla interpellanza presentata dai senatori Russo Salvatore ed altri.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo si riserva di indicare al più presto tale data.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'interrogazione con richiesta di risposta scritta, assicuro il senatore Russo che la Presidenza ne solleciterà la risposta.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dei trasporti, circa la situazione nella quale versa l'agricoltura, nella massima parte delle provincie siciliane, per la gravissima crisi vitivinicola che travaglia il mercato vinicolo e le cui cause vanno rinvenute, fra l'altro:

- 1) nella forte incidenza sul prezzo di consumo del prodotto dal dazio consumo sul vino e degli altri tributi gravanti sulla agricoltura;
- 2) nella gravosità delle tariffe ferroviarie;
- 3) negli impedimenti e nelle difficoltà allo sbocco dei vini in determinati mercati di consumo esteri;
- 4) nella insufficiente funzionalità delle Cantine sociali abbesognevole di potenziamento, finanziamento ed altri provvedimenti protettivi;
- 5) nel sottoconsumo da parte delle categorie agricole a causa del loro basso potere di acquisto;
- 6) nell'imperversare delle frodi consumate in processi di produzione sofisticata di vini (247).

ASARO.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come intende intervenire con la dovuta energia nei confronti della Società Edison la quale nel mese di dicembre 1956, nel corso dello sciopero nazionale dei lavoratori gasisti, si arbitrò di inviare ai suoi dipendenti una illegale circolare

di biasimo e di intimidazione e che, malgrado una lettera del Ministro con la quale si invitava a voler considerare superata tale circolare, persiste, invece, nel dichiararla valida, continuando così a violare i diritti costituzionali dei lavoratori, a turbare la tranquillità nell'officina, ad offendere il senso di giustizia dell'opinione pubblica e lo stesso prestigio del Ministro, ponendosi su una posizione di prepotente altezzosità, assolutamente incompatibile con un regime democratico (248).

MONTAGNANI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici, premesso che si trova allo studio il Piano territoriale della Regione Lombarda, di grande importanza per lo sviluppo della Regione stessa e premesso anche che tutte le classi e categorie sociali hanno il diritto ed il dovere di dare il proprio contributo alla sua elaborazione, la quale deve realizzarsi fuori e contro lo spirito e la lettera della Costituzione repubblicana e le sue istituzioni, interpellano il Presidente del Consiglio ed il Ministro dei lavori pubblici per sapere come intendono far fronte alle indispensabili misure che seguono:

- 1) il Piano territoriale Lombardo, da elaborarsi tenendo conto dei suggerimenti ed osservazioni degli Enti locali territoriali, sia sottoposto alla revisione e alle eventuali modifiche ad opera di un organismo rappresentativo di tutte le Provincie, delle varie zone e delle organizzazioni dei lavoratori e degli altri ceti della cittadinanza;
- 2) il Piano territoriale sia sottoposto alla definitiva approvazione dei due rami del Parlamento;
- 3) il Piano territoriale sia attuato sotto il permanente controllo di un organismo rappresentativo quale è indicato al punto « uno ».

Gli interpellanti chiedono inoltre se il Governo non ritiene necessario ed urgente proporre i necessari adeguamenti della legge urbanistica del 17 agosto 1942, n. 1150, alle norme della Costituzione repubblicana e, soprattutto, domandano se, anche in relazione alla elaborazione ed efficiente attuazione dei piani territoriali regionali, strumenti moderni

di sviluppo della vita nazionale, non si consideri pernicioso dilazionare ulteriormente la costituzione dell'Ente Regione (249).

MONTAGNANI, COLOMBI, ABERGANTI,
BANFI, GAVINA, FARINA, NEGRI,
MARIANI, RODA, LOCATELLI, MAR-
ZOLA.

Per lo svolgimento di un'interpellanza.

ASARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASARO. Vorrei che venisse dato conto al Ministro dell'agricoltura del contenuto della interpellanza che ho ora presentata, perchè si tratta di un problema di massima urgenza per la Sicilia.

Desidero approfittare della presenza del Ministro dell'agricoltura, che è il primo interpellato, perchè cortesemente mi voglia far sapere se questa interpellanza può essere svolta magari nell'altra settimana, ma non più tardi.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad indicare la data in cui potrà rispondere a questa interpellanza.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non mi sento di esprimere un'opinione in questo momento perchè la cosa è collegata all'andamento dei lavori parlamentari. Io sono impegnato qui per il disegno di legge, oggi all'ordine del giorno, ed anche alla Camera dei deputati. Bisogna che inserisca lo svolgimento di questa interpellanza negli spazi di tempo liberi. Quindi il senatore Asaro abbia la compiacenza di aspettare il momento più opportuno perchè gli possa rispondere.

ASARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASARO. La considerazione dell'onorevole Ministro è tanta vaga che mi crea la preoccupazione che lo svolgimento dell'interpellanza andrà per le lunghe. In tal caso, adempiuto il

dovere per una cortese intesa, sarei costretto ad avvalermi del regolamento per far fissare dal Senato la data per lo svolgimento dell'interpellanza.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se e quanto abbiano fondamento di verità le voci che corrono intorno alla « soppressione » di alcune stazioni sulla linea Civitavecchia-Orte; e se qualche ventilata, comunque, disabilitazione, non costituisca preludio di disarmo definitivo della linea, contrariamente alle solenni promesse ricevute in Senato ad istanza dell'interrogante medesimo (1087).

ALBERTI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali misure intendono prendere per porre un termine alla incredibile ridda di dichiarazioni, di comunicati e di notizie stampa che, da qualche tempo, da parte dei rappresentanti di diversi gruppi, organizzazioni sindacali e personalità politiche napoletane si è scatenata attorno alla notizia della progettata costruzione di nuovi cantieri navali di Baia ad opera dell'I.R.I.;

e per sapere se non credono sia tempo di pronunziarsi finalmente in via ufficiale attraverso un regolare comunicato e, non più per interposta persona, far conoscere se i cantieri si faranno, quando si faranno e che importanza avranno per occupazione e per capacità produttiva (1088).

VALENZI.

Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale, dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere, come intenda il Governo andare incontro ai molteplici, assillanti problemi delle disagiate popola-

zioni dei comuni di Placanica e di S. Luca in provincia di Reggio Calabria, presso i quali mancano opere pubbliche in corso, non sono stati istituiti gli attesissimi cantieri di lavoro, che pure erano stati da parecchio tempo preveduti, progettati e proposti, e la situazione economica è di particolare disagio e quindi meritevole di tutte le più attente cure (1089).

BARBARO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, per sapere se non si creda di impedire con la maggiore energia e prontezza, che si ripetano trasmissioni televisive — al pari di quella di sabato sera, e cioè del 2 marzo 1957, dal titolo « Calabria segreta » — che, in ricerca affannosa di inverosimili, fantastici luoghi comuni di maniera, inventino di sana pianta scene non mai fortunatamente esistite, e che offendano, insieme con la verità, il prestigio, il buon nome, la superiore e più volte millenaria civiltà di nobilissime, forti, benemerite popolazioni, come queste calabresi, che hanno l'orgoglio ed il vanto di avere data vita alla prima Italia, all'Italia cioè primigenia e antichissima (1090).

BARBARO.

Ai Ministri dell'agricoltura, delle finanze, del tesoro, dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, essendosi in Umbria ormai potuto chiaramente constatare che i danni del gelo dell'inverno 1956 con la distruzione totale di oltre la metà del patrimonio olivicolo, hanno di molto superato le più pessimistiche previsioni, non intendano, ciascuno nella propria sfera di competenza, adottare i più solleciti provvedimenti atti a sostituire, almeno in parte, le fonti di lavoro distrutte per un decennio ed a consentire la ricostruzione del prezioso patrimonio olivicolo stesso, ed in particolare:

1) in ordine alla tutela dei proprietari del patrimonio olivicolo;

a) aumento di stanziamenti sulla legge 26 luglio 1956, n. 839, o anticipazioni dell'intero quinquennio;

b) eliminazione o riduzione dei contributi unificati;

c) sospensione, su richiesta, del pagamento dei mutui contratti con la legge 25 luglio 1952, n. 949;

d) applicazione liberale della legge 14 giugno 1934, n. 1099, e del regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3071, modificato con regio decreto 26 settembre 1935, n. 1823;

e) sospensione della applicazione della legge 26 novembre 1955, n. 1133, a beneficio della Calabria;

f) stanziamento di più copiosi fondi sulle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 25 luglio 1952, n. 991;

g) concessione di mutui trentennali a basso tasso e con inizio dell'ammortamento dilazionato almeno a dieci anni;

h) sgravio delle supercontribuzioni comunali e provinciali.

2) In ordine alla tutela dei lavoratori:

a) stanziamento di fondi per rendere operante il decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31;

b) finanziamento con precedenza sulle altre Regioni di cantieri di lavoro e di opere pubbliche.

3) In ordine alle finanze comunali e provinciali:

a) adottare provvedimenti per sostituire le minori entrate conseguenti agli sgravi delle supercontribuzioni (1091).

SALARI.

Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i termini della vertenza sindacale, riguardante il congelamento dei dipendenti degli Enti parastatali.

Di fronte alle gravissime conseguenze dello sciopero, specialmente dei grandi Enti assistenziali e previdenziali, chiedono l'urgenza (1092).

SPAGNOLLI, PIECHELE, MONALDI, FERRARI.

Ai Ministro del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, per chiedere se, tenuta pre-

sente la grave situazione in cui si trovano i lavoratori di Goro e Gorino in particolare e in generale i lavoratori del comune di Mesola (Ferrara) per essere essi non soltanto ormai alla fame, ma sul punto di perdere ogni forma di assistenza mutualistica, in quanto possessori di libretti a carattere industriale che stanno per scadere o sono in gran parte scaduti a causa dell'incredibile prolungarsi dello stato di disoccupazione, non intendano intervenire perchè si dia inizio immediato ai seguenti lavori:

quelli relativi all'argine Vallazza, interrotti nel novembre scorso;

quelli relativi all'argine Bonello dalla cui esecuzione dipende non solo il pane, ma la stessa sicurezza di quelle popolazioni;

assestamento del canale Vallazza;

allargamento del piano secondario della Vallazza;

tombamento di alcuni stagni;

altri che si tralasciano per brevità, ma che sono ben noti ai Ministri interrogati.

Chiedono altresì precise assicurazioni che nell'ambito della legge Colombo sia compresa la bonificazione della Valle Giralda e della Valle aperta e Mezzanino di Gorino (1093).

ROFFI, BOSI.

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza dello stato di pericolo grave in cui versa una zona del comune di Rivamonte in provincia di Belluno, per gli ampi smottamenti di terreno che si stanno verificando in diversi punti e che, se non saranno prontamente arrestati con opportune opere, provocheranno la rovina di villaggi sovrastanti; quali provvedimenti si intendano prendere in relazione all'urgenza dei lavori ed all'imponenza della spesa richiesta che, per il suo carattere straordinario, non può essere affatto sopportata dal Comune.

L'intervento del Governo appare indispensabile, oltre che urgente, anche per attenuare

lo stato di allarme in cui vive attualmente la popolazione esposta al permanente pericolo di franamenti e di crolli (2761).

GRANZOTTO BASSO.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, sul preoccupante numero di incidenti e sul disagio dei transitanti con autoveicoli, che si verificano al passaggio a livello della strada statale n. 50 « Passo di Rolle e Monte Grappa » presso la stazione ferroviaria di Busche, tra Feltre e Belluno, provocati dall'attraversamento ad angolo retto di detta strada del binario ferroviario.

Tale anormale passaggio a livello, disposto contro ogni sano criterio tecnico, potrebbe essere agevolmente eliminato, mediante una breve correzione della strada, spostando cioè l'attraversamento del binario ad un centinaio di metri più a sud in modo da utilizzare con un breve ponte di soprapassaggio le altre sponde a trincea, che ivi fiancheggiano la ferrovia (2762).

GRANZOTTO BASSO.

Al Ministro della difesa, per sapere se sia a sua conoscenza che in questi giorni gli aerei in servizio sulla linea Roma-Puglie sono stati obbligati a non poter effettuare lo scalo a Bari a causa del mancato completamento della pista dell'aeroporto Bari-Palese e quali siano perciò i suoi intendimenti e le possibilità da parte del Ministero perchè il detto completamento si attui al più presto (2763).

JANNUZZI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se il tratto di strada rotabile che va dal bivio di Calvera a Carbone in provincia di Potenza privo completamente anche di rudimentali cunette, con profondi solchi e canali erosivi, con buche addirittura paurose deve ancora permanere allo stato di « mulattiera » e per di più senza cantoniere o passare al ruolo di strada normale di unico traffico per questi dimenticati paesi della Lucania (2764).

MASTROSIMONE.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritiene necessario prorogare la data utile per la presentazione da parte degli Enti locali delle osservazioni al progetto del piano territoriale per la Lombardia, data fissata al 31 marzo 1957, e ciò in considerazione della grande importanza del piano in oggetto e della scarsa pubblicità fin qui accordatagli (2765).

MONTAGNANI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se e quando l'Ispettorato della motorizzazione civile provvederà a definire i lavori necessari per rendere possibile la riattivazione della linea tranviaria n. 5 della città di Torino che da parecchi mesi è interrotta perchè nel sottosuolo è stata sistemata una conduttura per il metano. Si tratta di una linea di comunicazione di notevole importanza in quanto riunisce la città alla borgata Lesna e non sembra tollerabile più oltre la noncuranza degli Uffici competenti (2766).

PASTORE Ottavio.

Al Ministro dei trasporti, premesso che nel corso della seduta del 4 luglio 1956 il Ministro ebbe a dichiarare al Senato della Repubblica: « che non mancherà di studiare attentamente il modo di reperire la somma occorrente, anche in considerazione dell'indubbia importanza della linea in questione », e ciò in accoglimento dell'esigenza sottolineata dallo stesso senatore Restagno, relatore al Bilancio dei Trasporti per l'esercizio finanziario 1956-57, per quanto concerne la ricostruzione del tronco ferroviario Pergola-Fermignano, sulla linea Fabriano-Urbino, si desidera conoscere:

1) se si è provveduto ad elaborare il piano di ricostruzione della linea Pergola-Fermignano;

2) se detto piano prevede l'inizio dei lavori di ripristino almeno a partire dall'esercizio finanziario 1957-58;

3) se si ritiene di poter completare la ricostruzione del tronco su citato nel giro di uno, di due o di tre esercizi (2767).

CAPPELLINI.

Al Ministro delle finanze, premesso che con l'articolo 10 della legge 21 maggio 1955, n. 463 « Provvedimenti per la costruzione di autostrade e strade e modifiche alle tasse automobilistiche » si dispone che « con le maggiori entrate della elevazione delle misure delle tasse automobilistiche e dell'aumento dell'imposta sulla benzina », si provvede alla copertura degli oneri derivanti dalla legge n. 463, si desidera conoscere:

1) a quanto ammonta, annualmente, il gettito derivante dall'aumento dell'imposta sulla benzina, di cui al suddetto articolo 10 della legge 21 maggio 1955, n. 463;

2) a quanto ammonta, annualmente il maggior gettito derivante dall'aumento delle tasse automobilistiche, sempre in base alla suddetta legge (2768).

CAPPELLINI.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere:

1) se è a conoscenza dell'articolo di apertura dell'ingegnere Franco Lanza di Scalea, Presidente dell'E.Z.I., pubblicato sul n. 2 della rivista « Lo zolfo » dell'Ente zolfi italiani col quale si solleva il problema « dell'ammmodernamento dell'industria zolifera »;

2) se il Ministero ha fatto i passi necessari per indurre la società Montecatini, concessionaria delle miniere di zolfo esistenti nelle Marche e nella Romagna, ad introdurre finalmente metodi moderni nell'estrazione e nella funzione del minerale;

3) se, nel quadro degli ammodernamenti suggeriti dai tecnici di tutto il mondo, il Ministro ravvisa la necessità di riprendere, a cura dell'E.Z.I., i rilievi geologici, le ricerche ed i sondaggi nelle zone non ancora esplorate del comune di Urbino in particolare e delle Marche in generale;

4) il numero dei permessi accordati in provincia di Pesaro - Urbino alla società Montecatini per il reperimento dello zolfo, indicando località, superficie, data di concessione e scadenza;

5) se la società Montecatini ha effettivamente rinunciato, e da quando, alla concessione della miniera di S. Lorenzo in Zolfinelli, precisando la superficie liberata;

6) se è intenzione del Ministro di revocare i permessi accordati e non utilizzati dalla società Montecatini (2769).

CAPPELLINI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere il motivo per cui non è ancora stata accolta la domanda di riversione di pensione privilegiata di guerra, avanzata il 22 aprile 1955, da Surra Ernesto fu Luigi residente a Nizza Monferrato (Asti) padre del grande invalido di guerra Surra Carlo, deceduto il 9 febbraio 1955 a seguito dell'invalidità di guerra pensionata.

Libretto di pensione del defunto pensionato n. 5111121 (2770).

FLECCHIA.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali siano le ragioni per cui la domanda di pensione — ciechi civili — inoltrata a suo tempo, dalla cieca civile Dova Marianna di anni 70 da Vinchio d'Asti non sia ancora stata definita con la concessione di detta pensione (2771).

FLECCHIA.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se la richiesta di concessione del contributo dello Stato (legge n. 589 del 3 agosto 1949 e n. 184 del 15 febbraio 1953) prodotta dall'Amministrazione del comune di Sala Biellese (Vercelli), per la sistemazione della strada di allacciamento della frazione di Bornasco col capoluogo sia stata accolta e ritenga includerla tra le opere in programma per l'anno finanziario 1957-58 (2772).

FLECCHIA.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, o quali delle opere di pubblica utilità, acquedotto civico e fognature delle frazioni Broglio e Castellazzo da costruirsi nel comune di Cossato (Vercelli), saranno incluse nei programmi per l'anno finanziario 1957-58 (2773).

FLECCHIA.

Al Ministro delle finanze, per conoscere a quali competenti organi devono essere attinte alcune notizie sulla Salina di Volterra, notizie che interessano all'interrogante per un proprio studio e particolarmente:

quale è l'organizzazione della vendita del sale prodotto nelle varie saline;

quali sono le caratteristiche chimiche del sale prodotto nelle saline di mare e quali quelle del sale prodotto nella Salina di Volterra;

quali sono i prezzi di produzione e di vendita del sale prodotto nelle varie saline di diverso tipo e quali quelli del sale prodotto nella Salina di Volterra.

Tali notizie erano state richieste alla Direzione generale dei Monopoli ed all'Istituto centrale di Statistica, ma mentre la prima ha risposto che per disposizione superiore tali dati debbono essere forniti dall'Istituto centrale di Statistica, il Direttore di quest'ultimo al quale aveva rivolto apposito invito in data 7 febbraio 1957 non ha nemmeno risposto alla lettera (2774).

GIUSTARINI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere per quale ragione la Giunta Provinciale Amministrativa di Pisa in dispregio delle vigenti norme costituzionali e contro la libera volontà di una Giunta Comunale, non consenta la iscrizione di un Comune all'Associazione nazionale dei Comuni italiani.

Il comune di Castelnuovo Val di Cecina, con regolare deliberazione del 7 novembre 1956, aveva deciso l'adesione all'A.N.C.I. e la G.P.A. in seduta 29 novembre rinviava il provvedimento.

Alle controdeduzioni che seguirono con deliberazione del 27 dicembre, la G.P.A. ha fatto seguito con decisione di non approvazione asserendo testualmente: « Ritenuto che l'argomentazione che altri Comuni d'Italia siano iscritti alla predetta Associazione non è certamente un elemento per poter convincere questa G.P.A. della utilità, per il Comune, dell'adesione all'A.N.C.I. Non approva ».

Richiama l'attenzione del Ministro della logicità della giustificazione dell'esoso provvedimento, in quanto trattasi di un'Associazione

a carattere nazionale ed alla quale aderiscono così in gran numero le Amministrazioni comunali italiane (2775).

GIUSTARINI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i criteri in base ai quali è stato emesso il decreto, portante la data del 20 gennaio 1956, con cui si autorizza l'Associazione Edile di pubblica utilità di Monfalcone — Istituto non paragonabile nè all'Istituto Nazionale per le Case degli impiegati dello Stato nè agli Istituti Autonomi per le Case popolari — ad aumentare i canoni di affitto degli alloggi costruiti dall'Ente medesimo anteriormente al 1946, in modo di elevarne il gettito da lire 3.122.544 a lire 32.772.986 (2776).

PELLEGRINI.

Al Ministro del tesoro, per esser informato sullo stato della domanda di pensione dell'ex marinaio Zorzenon Argante, domanda avente il numero di posizione 1157079 (2777).

PELLEGRINI.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

PIECHELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIECHELE. Chiedo che venga riconosciuto carattere di urgenza alla interrogazione presentata dal senatore Spagnoli, da me e da altri al Ministro del tesoro e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, riguardante la vertenza sindacale sul conglobamento per i dipendenti degli enti parastatali.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad indicare la data in cui potrà rispondere alla interrogazione presentata dai senatori Piechele, Spagnoli ed altri.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo si riserva di indicare al più presto tale data.

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 13 marzo 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 13 marzo alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione sulle comunicazioni del Governo.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano (1626).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Modifica delle leggi 9 agosto 1954, n. 640, e 10 novembre 1954, n. 1087 (1627).

2. PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

3. Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia (939) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

5. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri (1688).

6. Modifiche alle vigenti disposizioni sugli Ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse (1782-B) (*Approvato dalla 11ª Com-*

missione permanente del Senato e modificato dalla 11^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

7. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSSI ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

8. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

9. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

10. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

11. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

12. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

13. Soppressione della Gestione raggruppati autocarri (G.R.A.) (151).

14. } SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).
6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

15. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

16. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

La seduta è tolta (ore 20,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti